SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

690ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-65

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 1, 2, 3
NOVI *(Forza Italia)* 1, 3
BARBIERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 3

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4197) *Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica*

(4201) *SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria*

(4207) *MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva*

(4215) *CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie*

(4225) *LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica:*

* MAGNALBÒ *(AN)* 4, 9
TRAVAGLIA *(Forza Italia)* 10, 14
* FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 14
BETTAMIO *(Forza Italia)* 17
PELLICINI *(AN)* 20
* PASTORE *(Forza Italia)* 24
DE ANNA *(Forza Italia)* 29
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* ..... *Pag.* 30
PIANETTA *(Forza Italia)* 33
STIFFONI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 36
SELLA DI MONTELUCE *(Forza Italia)* 39
SCHIFANI *(Forza Italia)* 40
BASINI *(AN)* 45
COSTA *(Forza Italia)* 49

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Trasmissione di documenti 53

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 53

GOVERNO

Trasmissione di documenti 53

PETIZIONI

Annunzio 54

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 51
Interpellanze 54
Interrogazioni 54

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 10,05.

Sul processo verbale

NOVI *(FI)*. Con riferimento ad un'affermazione della senatrice Pagano, riportata dal Resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri, precisa che tra il 1980 ed il 1993 non ha avuto alcun contatto con l'ex ministro Cirino Pomicino, né ha collaborato con riviste o quotidiani che a questi facevano riferimento. Al contrario, erano vicini o aiutati dall'ex Ministro alcuni soggetti politici di area comunista. *(Commenti del senatore Larizza).* Alla magistratura è stato fornito riscontro di quanto affermato, anche se una parte dei documenti è sparita.

PRESIDENTE. Prende atto della precisazione.

BARBIERI *(DS)*. È legittimo l'intervento di chiarimento del senatore Novi, anche se appaiono anomale le successive affermazioni, che potrebbero essere facilmente contestate, magari in altra sede. *(Commenti del senatore Novi).*

Non facendosi altre osservazioni, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

MAGNALBÒ *(AN)*. I richiami alla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Cassazione fatti ieri dal senatore Villone per respingere le pregiudiziali di incostituzionalità sono del tutto discutibili perché quelle pronunzie appartengono all'archeologia del pensiero. Nella materia oggetto della discussione occorre invece guardare al futuro: appare allora ridicola qualunque forma di limitazione o di divieto della propaganda elettorale. Il provvedimento è un attacco personale a Berlusconi, ma poiché il cavaliere ha risorse sufficienti per trovare altre forme di comunicazione politica, il divieto di propaganda elettorale a pagamento colpirebbe altre forze politiche dell'opposizione, visto che quelle di maggioranza usufruiscono di un trattamento privilegiato da parte delle reti pubbliche. Il Polo sarebbe stato disponibile ad un confronto per integrare il disegno di legge del senatore Manzella con alcuni princìpi ispiratori del disegno di legge del Polo. Sarebbe stato infatti necessario chiarire il concetto di coalizione, suddividere il servizio pubblico fra più emittenti, tutelare l'opposizione rispetto agli *spot* del Governo che nascondono messaggi elettorali ed eliminare la sproporzione esistente nella disponibilità di spazi televisivi a favore della maggioranza. Coglie l'occasione per chiedere ufficialmente di essere ascoltato dai Servizi segreti per fornire segnalazione di un altro nominativo rispetto a quelli resi noti con la pubblicazione degli elenchi del KGB. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

TRAVAGLIA *(FI)*. Il decreto-legge n. 83 del 1995, più volte reiterato e mai convertito in legge, ha imbavagliato la libera espressione della comunicazione politica nelle elezioni del periodo 1995-1996 ed il provvedimento in esame si prefigge di fare lo stesso per il futuro. Appaiono irrazionali e discutibili la sanzione del possibile oscuramento di un'emittente che trasgredisse alle norme e l'eccessiva distanza dalla competizione elettorale della propaganda politica consentita. Anche la politica, fatte le debite proporzioni, può essere considerata un prodotto da proporre al pubblico, così il divieto limita la possibilità per il cittadino di formarsi un'opinione con pienezza di informazioni. La stessa Corte costituzionale, in occasione del *referendum*, si è pronunciata in senso contrario alla limitazione degli *spot*. Il disegno di legge sembra pertanto rispecchiare la «doppiezza comunista» di storica memoria, riflettendo peraltro un'impostazione provinciale ed antiquata del tema rispetto alle accelerazioni imposte dal progresso tecnologico. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni)*.

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Il disegno di legge del Governo ripropone quanto mai opportunamente la delicata questione della tutela del diritto del cittadino elettore ad una chiara e completa informazione politica. Le reazioni che hanno accompagnato l'*iter* del provvedimento non possono far desistere dal tentativo di cercare rimedi ad una sorta di invadenza politica del sistema mediatico che in Italia è aggravata da due fattori specifici: il regime di duopolio del sistema radiotelevisivo e la proprietà del *network* più importante da parte del capo dello schieramento di opposizione più forte. Fino a quando non verranno approvate la disciplina sull'incompatibilità tra attività politica ed attività economico-finanziarie e la riforma del sistema radiotelevisivo, si può soltanto procedere, come negli altri Paesi, ad una regolamentazione della diffusione dei messaggi politici attraverso i mezzi di informazione. In tale ambito, appaiono condivisibili gli emendamenti proposti dal senatore Villone, che garantiscono il contraddittorio nella comunicazione politica, consentono spazi di informazione politica a pagamento sulle reti nazionali nei periodi diversi dalle campagne elettorali ed individuano una disciplina più attenta alla specificità delle emittenti locali. *(Applausi del senatore Giaretta)*.

BETTAMIO *(FI)*. Tra il 1995 e il 1996 il Governo ha reiterato per ben sette volte decreti-legge per regolamentare la propaganda e la pubblicità elettorali: in tal modo, pur non avendo la legittimazione dell'approvazione parlamentare, ha potuto monopolizzare l'informazione e condizionare le tornate elettorali amministrative e politiche di quegli anni. Ora, se appare positivo che in questa occasione si tenti almeno di procedere nel rispetto delle prerogative parlamentari, non sono assolutamente accettabili le falsità propalate per sostenere il disegno di legge dalla maggioranza e dagli organi di informazione ad essa asserviti. Per queste ragioni il Polo ha presentato un disegno di legge radicalmente alternativo che si fonda sul principio della libertà d'espressione e sulla necessità di assicurare una reale parità di informazione politica nel servizio pub-

blico: dovrebbe infatti essere l'opposizione a chiedere la *par condicio*, visto che soltanto con gli *spot* ha potuto equilibrare l'informazione politica filogovernativa delle reti pubbliche. La contrarietà agli *spot* come forma inadeguata di informazione deriva da una visione aristocratica della politica; e non è vero che la pubblicità elettorale a pagamento favorirebbe soltanto i ricchi, poiché la normativa sui rimborsi delle spese elettorali consente a tutte le forze politiche di decidere come destinare le risorse a loro disposizione, senza contare che la legge n. 515 del 1993 offre agevolazioni economiche in tale direzione. La proposta del Governo, che impedisce la libera formazione della volontà dei cittadini elettori, non è ispirata a criteri democratici, ma costituisce piuttosto una reazione ai recenti successi elettorali del Polo. Forza Italia, di fronte alla scontata approvazione del testo da parte della maggioranza, preannuncia sin d'ora la raccolta di firme per un *referendum* abrogativo. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

PELLICINI *(AN)*. L'impostazione non libertaria adottata dalla maggioranza nella disciplina del settore dell'informazione politica risente con tutta evidenza della paura suscitata dai recenti insuccessi elettorali e si traduce nel chiaro tentativo di ostacolare l'avversario. Ma il fatto più grave è che maggioranza e Governo giocano con carte truccate, considerate le palesi disparità di trattamento riservate all'opposizione per quanto riguarda l'informazione nelle reti pubbliche. Questa impostazione non stupisce, anzi contraddistingue il modo di concepire i rapporti tra maggioranza e minoranza proprio di larga parte dei settori che appoggiano il Governo, che considerano la disinformazione elemento essenziale della costruzione del consenso. Che questo provvedimento sia non solo un grave attentato alla libertà di opposizione, ma un elemento del più vasto disegno tendente a monopolizzare l'informazione e la cultura è dimostrato dalle discriminazioni tra prodotti televisivi trasmessi e dall'informazione falsa o di parte diffusa in ordine a moltissimi avvenimenti del recente passato. L'opposizione, consapevole che i numeri le danno torto in Parlamento, assicura che porterà avanti nel Paese la battaglia contro questa violazione delle libertà democratiche. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PASTORE *(FI)*. I partiti tradizionali, che basano la propria attività politica sul radicamento sul territorio, stanno provocatoriamente tentando di imporre la loro organizzazione alle forze politiche di nuova concezione, che adottano mezzi diversi di diffusione del messaggio politico. Ciò appare tanto più vero se si considera che il testo del Governo vieta anziché regolare e pone limitazioni (quali il divieto di pubblicità all'interno dei programmi e l'obbligo di inserire i messaggi in appositi contenitori) anche al di fuori delle campagne elettorali, di fatto impedendo la comunicazione politica da parte di taluni soggetti politici. A questo tentativo il Polo oppone una proposta che, basandosi su un riferimento saldo ai principi costituzionali, individua un sistema di informazione politica assolutamente libero, regolato solo per contrastare la vera anomalia presente nel panorama italiano, cioè la gestione di questo servizio pub-

blico da parte delle reti pubbliche. Le motivazioni della maggioranza a sostegno del testo in esame si fondano su una concezione paternalistica del sistema democratico e, più in generale, su una serie di imprecisioni, se non di autentiche falsità. Infatti, invece di vietare in campagna elettorale gli *spot*, si potrebbe rendere maggiormente praticabile l'accesso a questo strumento ritoccando la legge n. 515 del 1993 ed assicurando alle diverse forze una visibilità graduata al reale peso politico. Non è vero, poi, che in questo modo ci si allinea al modello europeo, poiché negli altri Paesi le normative di settore, complesse, articolate ed agganciate ai sistemi elettorali, offrono un panorama variegato. Infine, va rilevato che il progetto del Governo è incostituzionale poiché trascura la parte del sistema dell'informazione tecnologicamente più evoluta, creando con ciò disparità di trattamento tra forme di comunicazione. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

DE ANNA *(FI)*. Il disegno di legge comprime di fatto la libertà di pensiero e di espressione dei candidati, costringendola all'interno di stili e modalità di comunicazione che producono discriminazioni in funzione delle caratteristiche culturali dei singoli.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue DE ANNA). I partiti politici devono poter scegliere liberamente come utilizzare i fondi di cui dispongono, senza penalizzare chi intende investire nella comunicazione pubblicitaria rispetto a chi impegna enormi risorse per alimentare grandi apparati burocratici. La sinistra cerca di arrestare il progresso conculcando libertà e diritti, atteggiamento però che finirà per premiare l'opposizione. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

SEMENZATO *(Verdi)*. Le regole per le pari opportunità nelle campagne elettorali costituiscono già patrimonio consolidato dell'ordinamento giuridico italiano; tanto più è necessaria, quindi, una regolamentazione del sistema televisivo, con particolare riguardo alle reti generaliste che versano oggi in una condizione di illegittimità di cui occorre tenere conto, anche alla luce dell'ulteriore aggravante costituita dal problema del conflitto di interessi. Occorre altresì evitare la lievitazione dei costi della politica, nonché distorsioni quale la recente messa in vendita di Radio Radicale in conseguenza di un eccesso di spese di carattere elettorale. I Verdi condividono l'impianto del disegno di legge, ma mantengono alcune perplessità di ordine culturale, considerando ad esempio antimoderna l'idea che gli *spot* non siano idonei alla comunicazione politica in quanto eccessivamente sintetici; è necessario semmai evitare che l'informazione in campagna elettorale si riduca soltanto al messaggio

pubblicitario. Il testo andrebbe inoltre integrato in modo da disciplinare anche la pubblicità attraverso la telefonia cellulare e la comunicazione politica all'estero.

PIANETTA *(FI)*. La sfiducia nei confronti del Governo manifestata dai cittadini in occasione delle elezioni europee e delle amministrative di giugno, anziché suggerire un cambiamento di rotta, ha spinto l'Esecutivo a predisporre un disegno di legge illiberale e liberticida. Si vuole impedire all'opposizione di fornire informazioni chiare e sintetiche sulle ricette che intende proporre per risolvere i problemi che il Governo si mostra incapace di affrontare. Tutto ciò in nome della *par condicio*, che è invece esclusa in partenza data l'egemonia delle forze di Governo sull'informazione offerta dalle reti pubbliche. I partiti devono essere liberi di scegliere le modalità di comunicazione politica e in democrazia si possono disciplinare tali modalità, non certo vietarne alcune. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

STIFFONI *(LFPIN)*. In un paese in cui l'informazione della carta stampata raggiunge un esiguo numero di cittadini e dove il mezzo televisivo ha assunto un ruolo oggettivamente egemonico, negare l'importanza di una regolamentazione dei processi di formazione delle opinioni politiche costituisce atteggiamento fazioso. La decisione del Governo di presentare un disegno di legge attesta la volontà di ricerca di una soluzione condivisa con l'opposizione, allo scopo di garantire l'effettiva applicazione del principio d'imparzialità e la parità di accesso all'informazione politica. In Europa gli *spot* elettorali sono vietati o sono gratuiti; in Italia poi gli *spot* a pagamento comporterebbero un regime di discriminazione dovuto all'anomala presenza politica di Berlusconi. È evidente pertanto l'urgenza di regolamentare la materia, al pari di quella del conflitto di interessi. Se è condivisibile il diverso trattamento previsto per le emittenti locali, occorre fissare i criteri di distribuzione degli spazi disponibili e prevedere pene amministrative o penali in grado di costituire un reale deterrente. *(Applausi dal Gruppo LFPIN).*

SELLA di MONTELUCE *(FI)*. Il disegno di legge rappresenta anzitutto un'iniziativa antistorica perché rivolta a cittadini ormai non più interessati alle ideologie e che chiedono di essere informati sui programmi, sulle proposte, sui candidati. Esso inoltre eleva una barriera insormontabile per le forze politiche di nuova formazione, penalizzate dai criteri immaginati per l'accesso alla comunicazione politica. Infine, opera un'indebita separazione tra ciò che contribuisce alla formazione dell'opinione politica in modo razionale e ciò che invece è intuizione e irrazionalità, il tutto in nome di un idealismo ottocentesco improponibile in una società moderna. *(Applausi dal Gruppo FI).*

SCHIFANI *(FI)*. L'*iter* del disegno di legge è stato costellato dalla sistematica violazione di regole consuetudinarie, talché l'Assemblea è

chiamata ad esaminare il provvedimento senza che questo sia stato debitamente approfondito in Commissione, senza i necessari pareri e persino senza il relatore. Tutto ciò in mancanza di una reale urgenza e per di più su un tema delicato che riguarda le regole democratiche. In una democrazia, peraltro, l'esercizio di diritti riconosciuti può essere regolamentato, ma non deve essere sottoposto a divieti come fa il disegno di legge, in nome di un adeguamento al sistema europeo che invece, nella legislazione di molti Paesi e in una recente direttiva del Consiglio d'Europa, va in direzione esattamente opposta. Il testo è poi discriminatorio, laddove consente alle emittenti locali ciò che viene impedito a quelle nazionali. Il Polo vuole invece introdurre un'effettiva parità di accesso e di trattamento, senza intenti speculativi, tant'è vero che aveva manifestato disponibilità a confrontarsi sul testo proposto dal senatore Manzella. Il Governo e la maggioranza dimostrano invece di interpretare la legislazione come strumento per tesaurizzare acquisite posizioni di privilegio. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Basini).*

BASINI *(AN)*. La discriminazione fra le diverse modalità di propaganda elettorale dà carattere moralistico alla valutazione, come se fossero per definizione più giuste le modalità di organizzazione delle forze politiche tradizionali. Invece di imporre un modello di partito, si sarebbe potuto prevedere un certo quantitativo di *spot* gratuiti a tutte le forze impegnate nella campagna elettorale. La sinistra viola i principi costituzionali senza modificare la Costituzione, ignorando, in nome di una sorta di positivismo giuridico, i limiti da essa posti alla possibilità di legiferare e di cambiare le regole. Per il giudizio finale sull'operato del Governo D'Alema era ed è cruciale il modo in cui consentirà la partecipazione delle opposizioni alle elezioni: appare allora preoccupante questo tentativo di sminuire aspetti fondamentali della libertà di espressione politica. Molti componenti della maggioranza si rifanno a tradizioni che nulla hanno a che fare con questo provvedimento: i moderati del centrosinistra dovrebbero imporsi per consentire delle modifiche al provvedimento, senza appiattirsi sulla maggioranza. È infatti possibile regolamentare la materia salvaguardando i principi di libertà e democrazia. Sarebbe peraltro garanzia ed interesse di tutti una reale confluenza della sinistra italiana nella sfera della socialdemocrazia. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

COSTA *(FI)*. La discussione in corso concerne la democrazia in Italia. La regolamentazione e limitazione dei comizi politici non ha assunto in passato il carattere costrittivo che il provvedimento presenta. Il Polo si impegna pertanto a garantire quanto prima il ripristino di condizioni di rispetto della libertà, laddove la sinistra dimostra nei fatti di non saper essere democratica. Il fatto che la Rai rientri nella sfera di disponibilità del Governo *pro tempore* rende infatti sperequata la situazione proposta, anche considerando che le regole, una volta stabilite, devo-

no valere in tutti i tempi e in tutte le situazioni. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

ALBERTINI, *segretario.* Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 13,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,05).*
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, stamattina ho riscontrato sul resoconto stenografico della seduta di ieri pomeriggio una frase di una collega che ritengo debba essere chiarita, che anzi la collega debba chiarire.

PRESIDENTE. Quale frase senatore Novi?

NOVI. La frase in cui la collega Pagano allude a miei collegamenti, vicinanze e rapporti con l'ex ministro Cirino Pomicino.

Tengo a precisare in quest'Aula – e chiedo anche, se ella lo riterrà opportuno, che venga istituito un giurì d'onore – che fisicamente non ho parlato con l'ex ministro Cirino Pomicino dal 1980 al 1993, cioè per tredici anni. Con l'ex ministro Cirino Pomicino ho parlato dopo – diciamo – la caduta della prima Repubblica; non ho mai parlato con lui quando era un politico emergente.

Voglio anche precisare che sono stato uno dei pochissimi giornalisti napoletani che non ha mai collaborato con la rivista «Itinerario», edita da ambienti vicini al ministro Cirino Pomicino. Voglio inoltre chiarire in quest'Aula che il ministro Cirino Pomicino, unitamente al vice segretario socialista Di Donato e a un ex ministro liberale, fu tra i promotori di una cordata di imprenditori che ebbe in gestione la testata «Roma» presso la quale lavoravo. Ebbene, la prima decisione

di questa cordata fu la mia espulsione dai servizi politici di quella testata.

Voglio dichiarare altresì in quest'Aula che ben altri erano i rapporti del ministro Pomicino, come emerge anche da alcune carte processuali (perché altre sono sparite). Il ministro Cirino Pomicino faceva ottenere finanziamenti dal *patron* Ambrosio dell'Italgrani al Partito comunista napoletano; il segretario provinciale del PCI si rivolgeva all'allora ministro Cirino Pomicino per ottenere finanziamenti. Voglio anche ricordare che uno dei maggiori *leader* storici del Partito comunista italiano, in occasione della campagna elettorale del 1992, ottenne spazi gratuiti da una televisione privata vicina al ministro Pomicino.

Dico questo perché venga resocontata la verità dei fatti e affinché in quest'Aula la si smetta di usare l'arma della calunnia nei confronti di colleghi che hanno conosciuto anni e anni di difficoltà in quella città. Tengo anche a precisare che nei confronti del ministro Pomicino vi è stata da parte mia la presa di distanza e la non approvazione di alcuni suoi atteggiamenti di uomo politico e di governo, mentre rimane comunque la considerazione verso l'intelligenza e la capacità professionale di quel ministro. Ma ripeto: per tredici anni non ci siamo rivolti la parola.

PRESIDENTE. Senatore Novi, prendiamo atto di quello che lei ha detto. Voglio rilevare che essere amico dell'ex ministro Cirino Pomicino o comunque rivolgergli la parola non costituisce ...

NOVI. Signor Presidente, tengo a precisare che potevo anche parlare con il ministro Pomicino, ma l'intervento della collega del PDS, Graziella Pagano, intendeva altro in quel contesto.

PRESIDENTE. Prendo atto.

NOVI. Ho voluto precisare che negli anni in cui il ministro Pomicino era in auge erano i compagni di partito della Pagano che riscuotevano soldi dalla corrente del ministro Pomicino mentre il sottoscritto non intratteneva alcuna forma di rapporti con lui, nemmeno professionali. *(Commenti dei senatori Bornacin e Parola).*

PRESIDENTE. Senatore Novi, prendiamo atto delle sue precisazioni. Io ribadisco che...

LARIZZA. Può mandare gli atti alla magistratura!

NOVI. Voglio precisare che la magistratura è in possesso di queste carte e anzi le carte sugli *spot* gratuiti a un esponente del PCI furono fatte sparire. Il *manager* che fu arrestato e interrogato è deciso, quando si andrà al dibattimento, a ribadire quelle affermazioni. Sono stati i magistrati di Napoli che le hanno fatte sparire: uno di questi magistrati corrisponde al nome del signor Quadrano.

PRESIDENTE. Senatore Novi, l'incidente è chiuso.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, considero del tutto legittimo che il collega Novi chieda di parlare rispetto ad interventi fuori campo registrati nel verbale della seduta di ieri, ma reputo assolutamente anomalo che, prendendo spunto da questa legittima esigenza del senatore Novi, in quest'Aula vengano poi poste, come verità, questioni che non possono essere controbattute perché non ci sono assolutamente le condizioni...

NOVI. Sono verità processuali!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego.

BARBIERI. Si tratta di questioni che, in modo del tutto surrettizio, vengono acquisite agli atti di quest'Aula.

Limitarsi a sollevare una questione sul processo verbale è una cosa, ma iniziare l'esposizione di una «verità romanzata» è fatto che non attiene alla dignità di quest'Aula.

NOVI. Sono verità processuali!

PRESIDENTE. Ad ogni modo l'incidente è chiuso.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cortelloni, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Martelli, Miglio, Rocchi, Scivoletto, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci e Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE); Besostri e Occhipinti, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa Centro europea; Lauricella, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto, per attività dell'Assemblea Atlantico del Nord; Daniele Galdi, Scopelliti e Visentin, per la 102ª Conferenza interparlamentare; Vegas, per partecipare alla riunione della Commissione europea per i problemi economici e monetari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri – Disciplina dell'informazione elettorale e politica***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4197, 4201, 4207, 4215 e 4225.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

* MAGNALBÒ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quest'anno il presidente Ciampi – di cui, è noto, sono un estimatore – ha parlato al mondo della scuola e in quella occasione ha indicato uno scenario senza confini percorso dall'informazione e dalla tecnologia, un mondo controllato e dominato dai *mass media.*

Il presidente Ciampi, dall'alto dei suoi ottant'anni, ancora una volta, ha centrato il problema. Infatti, oggi la sfida umana passa attraverso i *mass media* e non è possibile concepirla senza questi mezzi.

In relazione a questa circostanza, il disegno di legge n. 4197 – usando un'espressione figurativa – è scritto con la penna d'oca e con il calamaio in epoca di *computer,* come pure datate e prive di modernità in tutti i sensi e di alcun pregio logico sembrano le osservazioni e le tesi a sostegno delle censure e dei divieti introdotti in questo provvedimento, censure e divieti trattati anche dalle sentenze che il senatore Villone ha richiamato, a più riprese, nel suo intervento di ieri per demolire le nostre eccezioni di incostituzionalità. Queste sentenze, come tante altre – e noi che siamo avvocati le conosciamo, così come tutti gli operatori del diritto, e conosciamo anche l'indotto, il filone – fanno parte di una certa archeologia del pensiero.

In proposito, come non ricordare, per analogia, quelle grottesche sentenze, ad esempio, sulla differenza tra violenza sessuale e atti di libidine? Così come non possiamo non ricordare anche quella recente sentenza sulla relazione tra violenza sessuale e *jeans,* tanto contestata dalle nostre deputate – lo sappiamo tutti – che hanno fatto degli *show* e che, provocatoriamente hanno indossato solo *jeans* per mesi e mesi.

Le sentenze citate dal senatore Villone non hanno alcun peso, non hanno alcun senso perché risalgono a dieci, otto, cinque o tre anni fa,

quando il mondo era molto diverso. Il mondo è cambiato in pochi mesi e quelle sentenze, probabilmente redatte da persona di tarda età e quindi facente parte di quel nuovo analfabetismo provocato dalla tecnologia, non hanno più alcun peso e alcun senso.

Piuttosto, per inquadrare il problema, cerchiamo di trasferirci fin d'ora nel XXI secolo, che è molto vicino, e di vedere il mondo «da quell'altra sponda», come disse Gesù quando venne la sera. Bene, allora andiamo anche noi sull'altra sponda, che significa: «È finita un'epoca, ne comincia un'altra» e guardiamo dall'altra sponda. Chi dall'altra sponda guarderà ed osserverà questi divieti, queste censure, questa maggioranza che si affanna a vietare, a chiudere, ad occultare, a non far fare, troverà tutto profondamente ridicolo e grottesco, perché è impossibile imporre divieti alla libertà di espressione del pensiero e formulare elenchi su quello che ogni persona, nella sua libertà di espressione può fare e non fare e quindi quello che può fare e non fare per richiedere voti in campagna elettorale. È veramente grottesco. Purtroppo, non è presente nessuno della maggioranza, perché probabilmente questo argomento non interessa nessuno. Infatti, questo provvedimento sugli *spot* è solamente uno schermo per occultare interessi più grandi che si stanno trattando e sviluppando in Commissione lavori pubblici e il cui centro è un altro disegno di legge. Il senatore Rotelli, che sta acconsentendo a quanto dico e di cui sono un grande estimatore, lo sa benissimo. *(Espressioni di assenso del senatore Rotelli)*. Quanto è strano questo provvedimento estivo, emesso il 13 agosto.

PRESIDENTE. Verbalizzare le espressioni di giubilo da parte del senatore Rotelli. Grazie.

MAGNALBÒ. È una forma di cortesia parlamentare, signor Presidente.

Come dicevo, in relazione a questo provvedimento estivo, che è un indicatore forte di paure e di depressioni nella maggioranza, ho parlato di cannonata al Cavaliere. È una bella figura: una cannonata al Cavaliere che sta lì fermo sul suo *yacht*, passa qualcuno e spara una bella cannonata! Questa cannonata ieri sera ha sorpreso il senatore Besso Cordero il quale ha detto che questa estate non ha sentito alcuna cannonata, pur essendo in spiaggia in Sardegna vicino al Cavaliere. Il senatore Besso Cordero probabilmente non sa che nella 1ª Commissione, quando abbiamo trattato questa faccenda, peraltro in orari perversi, di notte, di giorno, di mattina, di sera, a pranzo, subito dopo pranzo, qualcuno ha parlato anche di provvedimento alla Gengis Khan, per dire quanto efferata sia stata considerata questa operazione legislativa nell'ambito di tutto il contesto. Qualcuno ha detto che l'evocazione di Gengis Khan non era corretta, perché ai tempi del condottiero mongolo non esisteva la radio. Forse però il senatore Besso Cordero ha ragione: non è stata una cannonata. Tutto dipende dal fatto che alcuni ex sessantottini (che conosciamo perché abbiamo tutti quell'età e conosciamo bene lo spirito che li ha sempre animati), rimasti in città, mentre le famiglie erano al mare, si sono riuniti, hanno ritrovato lo spirito goliardico e sono stati gli autori

di questo capolavoro con il loro istinto provocatorio ed antistituzionale. Hanno così riesumato il loro spirito goliardico, da lungo corso universitario, perché gli ex sessantottini sono andati a lungo all'università, hanno sforato sempre i tempi regolari universitari, perché per fare politica non hanno mai studiato. E così hanno preparato, con il loro spirito, non una cannonata, ma un gavettone per il Cavaliere, gli hanno tirato un secchio di acqua gelida mentre dormiva al sole. Il Cavaliere ovviamente si è inviperito e, per reazione, ha fatto levare in volo la sua flotta «aeroscrivente» e così ha fatto comparire in tutti i cieli e su tutte le spiagge la scritta «Viva Forza Italia». Che cosa significa tutto ciò? Che gli scherzi si possono fare ai poveri e non ai ricchi, che è molto pericoloso farli ai ricchi.

Comunque, ritornando agli *spot*, per le prossime elezioni regionali e per quelle politiche che verranno dopo, noi, che non abbiamo gli aerei del Cavaliere e non disponiamo del servizio pubblico, come dovremo richiedere i voti? Dovremo farlo con i piccioni viaggiatori, oppure con il famoso banditore che va nelle piazze e dice «Votate, votate Magnalbò e votate tutti quelli come lui, che sono garanti di libertà, se non altro».

Tuttavia, per risolvere radicalmente il problema potremmo anche pensare, in via istituzionale, ad un altro marchingegno, che farebbe comodo a tutti: un'ingessatura della XIII legislatura, magari fino alla scadenza del mandato del presidente Ciampi, per completare il percorso delle riforme elettorali, del decentramento, anche delle risorse magari e non solo dei compiti, e quello non meno importante delle semplificazioni (di cui parleremo qui in Aula oggi o domani con il senatore Manzella, un bravissimo senatore), sospendendo il diritto di voto per qualche anno. Perché invece di abolire gli *spot* non sospendiamo il diritto di voto per qualche anno?

Affrontiamo il problema alla radice. Nel frattempo potremmo insegnare a tutti quegli ingenui, a tutti quei senza testa, a tutti quei superficiali che costituiscono il nostro elettorato, attraverso corsi accelerati di educazione civica, come si deve votare, come non farsi influenzare da uno *spot* pubblicitario, come resistere alle suggestioni e alle induzioni di un attimo, di un momento di pubblicità. Altrimenti, saremo costretti ad approvare un disegno di legge per ritornare al XIX secolo e ad inibire il diritto di voto a tutti quei dementi che fanno lo *zapping* tra i vari programmi televisivi, e che votano ora per un movimento, ora per un altro, secondo l'ultimo *spot* che vedono.

Quindi, ritorniamo – ma io non sono contrario – alla democrazia qualitativa, a chi vota avendo un minimo di cultura e sa per chi deve votare, senza essere così «intruppato» da certi irregimentati partiti, che si dicono popolari, ma che appartengono alla nomenclatura.

Ritornando alla questione della *par condicio*, bisogna sottolineare che, in proposito, la maggioranza si è esibita in vari modi, visto che non ha presentato un solo disegno di legge monocorde e monoculturale, ma si è prodotta in cinque differenti provvedimenti. Infatti, il testo guida sulla questione degli *spot* è rappresentato dal disegno di legge governativo n. 4197. Poi vi è il disegno di legge n. 4201 del senatore Semenzato, del Gruppo Verdi-L'Ulivo, che è un testo pregevole, soprattutto –

come ho sottolineato in Commissione – nella sua relazione, che è molto lucida, molto intelligente e molto moderna; è stato capito il senso delle cose, il quale però poi non si è tradotto nel senso politico di un testo. Segue il disegno di legge n. 4215, dei senatori Cò, Crippa e Russo Spena, che presenta degli spunti pregevoli; conosciamo benissimo il valore del giurista Cò, il quale sicuramente è stato l'artefice e l'autore di questo provvedimento. Vi è poi un disegno di legge, presentato all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Pecoraro Scanio, il potentissimo presidente della Commissione agricoltura della Camera, sempre del Gruppo dei Verdi. Infine, vi è il disegno di legge n. 4207 del senatore Manzella, che potremmo anche valutare, come spiegherò in seguito.

Quindi, anche in questa sede istituzionale, la maggioranza si presenta frammentata, com'è in realtà, visto che è una composizione di pezzi messi assieme da una colla che non resiste e che non tiene; è una maggioranza a varie velocità di pensiero: la prima è una velocità governativa, veramente bassa e scadente; la seconda è una velocità verde-rifondista (si tratta di strane velocità, perché da una parte vi è il pensiero, ma non vi è poi la sua traduzione nella politica); un'altra ancora è una velocità manzelliana, sulla quale potremmo anche concordare.

Potrei fare una proposta provocatoria: fermiamoci in questo momento, lungo questo percorso; rimettiamoci attorno ad un tavolo e ragioniamo sul nostro testo e su quello del senatore Manzella.

Credo che, se la maggioranza fosse intellettualmente onesta, potremmo arrivare in poche ore ad una conclusione della vicenda, senza far ridere di noi non solo l'Italia, ma tutta l'Europa. E il Polo, in proposito, si è sempre dichiarato pronto e disposto a questa stretta di mano, all'istituzione di questo tavolo e, per facilitare l'occasione di questo confronto e realizzare il desiderio di fare le regole insieme, ha messo per iscritto le sue idee, attraverso la predisposizione di un disegno di legge: idee semplici, accettabili e propositive, che si possono condensare in questi cinque punti.

1) Una spinta verso il bipolarismo, come auspicato anche dal presidente Ciampi, che favorisca le aggregazioni, pur nel rispetto delle forze minori e delle forze nuove che si presentano sulla scena politica e che non hanno dei parametri e dei coefficienti per stabilire ora i loro tempi di intervento, in base all'entità dei Gruppi che sono rappresentati nelle Camere.

2) Un principio che penso faccia onore a chiunque, quello della massima libertà e parità di espressione, sia per quanto concerne il servizio pubblico che le emittenti private.

3) L'applicazione di costi politici nei periodi di campagna elettorale e quindi di massimo affollamento nelle frequenze.

4) Un occhio di riguardo per le piccole emittenti che, nella loro faticosa veste di imprenditori privati, rendono un ottimo servizio al sistema dell'informazione e dell'intrattenimento. Per queste piccole emittenti dobbiamo predisporre delle regole diverse, perché esse operano in un tessuto diverso da quello delle grandi reti nazionali e del servizio pubblico della Rai, portano avanti dei compiti onerosi e lo fanno – nella maggior parte dei casi – con grande professionalità, avendo veramente il

pregio di diffondere l'informazione, una certa cultura e l'intrattenimento.

5) L'applicabilità di questa normativa ad ogni competizione elettorale, salvo le elezioni europee, probabilmente suscettibili di regole nuove provenienti dall'Europa e comunque lontane nel tempo.

Naturalmente, per mettere a punto un sistema complessivo, occorrerebbe istituire un «tavolino» con la maggioranza, affinché possa essere efficace. Bisognerebbe poi mettere a fuoco e concordare vari concetti, tra i più importanti dei quali vi sono quelli di coalizione e di servizio pubblico. Cosa s'intende per coalizione? Certo, il discorso è lungo e articolato, perché chiunque può formare una coalizione, anche artatamente, quindi bisogna individuare i parametri e gli indicatori per stabilire cosa essa sia e quale debba essere il concetto da applicare.

A noi, per esempio, non dispiacerebbe affatto che il servizio pubblico, così pesantemente occupato dalla maggioranza (poi esamineremo alcuni dati in proposito), non dico venisse espropriato alla Rai, ma diffuso e ripartito fra tutte le emittenti, in base a convenzioni che queste possiano stipulare con le autorità competenti, in modo che rappresenti un veicolo anche imprenditoriale e sia possibile abolire quel mostruoso canone che oggi l'affligge e che ne costituisce addirittura il motivo di esistenza.

Naturalmente, questa indicazione della diffusione del servizio pubblico e della sua scomposizione non piace alla maggioranza, la quale spadroneggia su di esso sia con gli *spot*, sia con i suoi rappresentanti in carne ed ossa. Chi non ha sentito, per radio, la voce melensa di quel bambino che dice alla madre: «Mamma, lo diciamo anche alla zia che se una donna povera ha dei bambini, le danno 200.000 lire al mese?», e subito dopo viene precisato che la pubblicità è a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ora, a parte il fatto che anche il partito nazionale fascista faceva una pubblicità di questo tipo per incentivare le nascite, a parte il tono lagnoso del bambino (quindi si tratta di un brutto *spot*, forse anche esso scelto da quei sessantottini che mancano oltretutto di umorismo, che hanno una mente tenebrosa); a parte il fatto che personalmente preferisco le pubblicità ad alta tensione, tipo quella della Omnitel o del Magnum; a parte tutto questo, quel bambino non faceva altro, in realtà, che chiedere spudoratamente, tramite *spot*, il voto per le forze politiche che in questo Governo sono rappresentate.

D'altronde, chi non sa che la maggioranza occupa il servizio pubblico con ogni forma di presenza, dall'istituzionale, allorquando vediamo i suoi rappresentanti parlare con grande sussiego e con il baffetto all'insù, al ludico e addirittura al canoro (abbiamo visto rappresentanti politici di alta levatura cantare in televisione e questa è tutta pubblicità)?

Vorrei comunque leggervi alcuni dati, assai interessanti, sull'affollamento della maggioranza nell'ambito del servizio pubblico, che poi pubblico non è perché, in quanto tale, dovrebbe essere di tutti, mentre è un servizio privato, della maggioranza. Rai Celli: D'Alema 1.882 minuti; Prodi 1.018; Berlusconi la metà; Fini un terzo; Veltroni solo 770,

forse perché è più antipatico. Rai Uno: D'Alema 829 minuti; Berlusconi 418, cioè la metà, per non parlare di Fini che non compare mai perché giudicato pericoloso. Rai Due: D'Alema 563 minuti; Berlusconi 301; Pecoraro Scanio, il potentissimo presidente della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, si attesta vicino a Berlusconi con 264 minuti. Rai Tre, la televisione di regime, dove tutti i giornalisti sono reclutati nell'ambito delle cellule del Partito: D'Alema 489 minuti; Prodi 313; Veltroni 297. Qui compaiono le voci di tutti i pilastri di questa maggioranza; bene, viva Rai Tre, che ci mostra solamente la maggioranza e che è composta da tutti gli iscritti all'ex Partito comunista italiano. Vi risparmio altri dati che d'altronde conoscete perché siete voi stessi che li formate.

Il tutto comunque, compresa la trasmissione degli *spot*, fa parte – lo sappiamo – di quel disegno politico che tuttavia ormai si è dimostrato perdente. Infatti, il comunismo non ha retto a mio nonno, che è morto a 85 anni: è finito due anni prima. Tutto questo fa parte del famoso «piano per il potere» che vuole un popolo povero, un popolo incolto, perché ciò fa comodo; un popolo comandato da una nomenklatura ricca, potente, ma soprattutto libera da ogni regola.

PRESIDENTE. Senatore Magnalbò, la devo richiamare al rispetto dei tempi.

MAGNALBÒ. Presidente, sto per concludere. Si tratta di un piano che trova tra i suoi più biechi paladini l'attuale ministro Berlinguer, con le sue demenziali riforme scolastiche. Portate il ministro Berlinguer in giro per l'Italia, nelle scuole, tra gli insegnanti, ebbene, qualora fosse lasciato solo, senza scorta, verrebbe lapidato per il male che sta facendo al paese.

La conclusione di questa vicenda sarà la seguente. È stato ormai stabilito che questa legge si farà, non c'è verso; essa è come un sasso lanciato da un grattacielo di settanta piani che sta cadendo ed alla fine arriverà inevitabilmente al suolo: nessuno può farci nulla. Tuttavia questa legge si rivelerà una pessima arma contro i suoi autori, si ritorcerà contro di loro poiché è frutto di una visione infantile e sciocca della vita. E noi di questo siamo veramente lieti e vi ringraziamo.

Signor Presidente, vorrei fare a margine una dichiarazione, rivolta espressamente a lei. A proposito di pubblicità elettorale, ho letto il *dossier* sulle famose spie che vengono dalla Russia, o che vanno da quest'ultima in Italia, ma credo che esso sia incompleto.

Ho notizia – e faccio queste affermazioni assumendomene la responsabilità come senatore – di una persona che, tra gli anni Sessanta e Settanta, era ingegnere della Montedison a Mestre e vendette ai russi dei progetti particolari, recandosi a lavorare anche in Russia. Questa persona fu cacciata dalla Montedison e all'improvviso divenne paurosamente ed immensamente ricca.

Ebbene, Presidente, chiedo di essere ascoltato dai servizi segreti italiani, per fornire loro tutte le informazioni relative a questa pericolosa

persona e le sue generalità. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Travaglia. Ne ha facoltà.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge all'esame di quest'Aula è stato ormai sufficientemente sviscerato sotto molti aspetti tecnici e politici, quindi ora forse potremo limitarci ad analizzare qualche segmento, qualche nicchia del testo.

In primo luogo, bisogna rilevare – ma questo è noto – che si tratta di un provvedimento che nasce male, in quanto è sostanzialmente l'erede del famigerato decreto-legge n. 83 del 20 marzo 1995, che ha regolato la comunicazione televisiva politica per parecchi anni, con la caratteristica patologica di non essere stato convertito in legge, quindi di non avere mai ricevuto la legittimazione parlamentare. Peraltro, ciò ha rappresentato anche un'indicazione delle incertezze della maggioranza sulla bontà di tale provvedimento, in quanto essa non ha ritenuto di doverlo convertire in legge, in modo da dargli una legittimazione definitiva.

Comunque, nella sua versione provvisoria, tipica dei decreti-legge, questo provvedimento ha regolato le campagne elettorali per una serie di elezioni (le regionali del 1995, le politiche del 1996 e altre elezioni amministrative), contribuendo ad imbavagliare la libera espressione della comunicazione politica.

Il testo al nostro esame stabilisce una serie di norme estremamente minuziose, direi pedanti, che indicano come la maggioranza interpreta la possibilità da parte delle forze politiche di esprimere liberamente il proprio pensiero, in modo da trasmettere in maniera competente e pertinente un messaggio agli elettori. In realtà, quindi, si punta ad imbavagliare la libera espressione delle idee politiche. Infatti, dal provvedimento trasuda sostanzialmente uno sgradevole aroma statalistico.

Trascurando gli aspetti più tecnici, ci si potrebbe soffermare su qualche aspetto di carattere più simbolico. Ad esempio, trovo abbastanza degno di attenzione il fatto che, fra le sanzioni stabilite per chi violi le norme del disegno di legge, è contemplata anche la possibilità di oscuramento dello schermo, cioè la sospensione della programmazione dell'emittente che si allontani dalla corretta interpretazione della normativa. Il concetto di oscuramento di uno schermo è, a mio giudizio, estremamente negativo. Nel disegno di legge n. 4197 si stabilisce che, nei casi di violazione della normativa, può essere disposta la sospensione della programmazione da un minimo di un'ora fino ad un massimo di quindici giorni, con l'obbligo di mantenere in video una dicitura con cui si avvisa che la sanzione è stata comminata all'emittente perché ha compiuto una trasgressione. Si tratta quindi di un'autocritica di triste memoria, che rappresenta quasi una forma di gogna mediatica per chi si sia macchiato dell'infrazione, rappresentata dall'espressione di una libera e personale interpretazione di situazioni politiche.

Va rilevato, inoltre, come la collocazione temporale della pubblicità politica consentita non risponda a dei criteri molto razionali, poiché essa viene concessa solo nei momenti in cui è più lontana dall'evento che interessa coloro che scendono nella competizione elettorale. Qui vengono meno veramente dei princìpi direi anche economici di utilizzo delle risorse disponibili per la collettività.

Vorrei far riferimento a situazioni più volte criticate in questa sede, quando qualcuno audacemente ha cercato di fare degli accostamenti mettendo quasi sullo stesso piano, almeno per certi aspetti, la politica e altre forme di attività umana, quale per esempio la produzione. È emblematica l'affermazione che la politica non è un detersivo: questo è indubbiamente vero, però va anche considerato che determinati presupposti che governano queste situazioni possono essere anche abbastanza assimilabili, perché, come per il detersivo, ci troviamo di fronte a un pubblico che ha desiderio di acquistare qualcosa, ma, mentre l'acquirente del detersivo lo fa comprando un prodotto e sborsando dei soldi, l'acquirente del prodotto politico lo fa esprimendo un voto e acquistando sostanzialmente un programma politico.

Si tratta, quindi, di consentire al cittadino, che ha dei desideri, di trovare sul mercato politico un'offerta che gli consenta di soddisfarli. Per soddisfare però tali desideri, il cittadino ha bisogno di conoscere sia il prodotto, quindi la ricetta, ma anche i cuochi che preparano tale ricetta: e, con il provvedimento in questione, queste possibilità gli vengono indubbiamente tolte in modo molto pesante.

Mi pare di poter dire che la collocazione temporale della concessione della pubblicità televisiva soltanto in periodi lontani dall'evento che interessa potrebbe essere assimilata alla concessione, in campo produttivo, di fare pubblicità solo nel momento in cui, ad esempio, le scorte nei magazzini e nei negozi venissero esaurite e quindi non ci sarebbe più la possibilità di acquistare il prodotto desiderato. Si tratta, quindi di un fatto di grandissima irrazionalità.

Io penso, che il cittadino medio, rispetto alle sue aspirazioni, che qualche volta vengono considerate in modo abbastanza arrogante (e questi paragoni che ho appena citato fra detersivi e politica ne sono una testimonianza), se interrogato, probabilmente risponderebbe che la sua visione ideale della comunicazione politica è quella di averne a disposizione nella quantità maggiore possibile, in modo da farsi un'opinione precisa. È soltanto questa visione diffusa nella società attuale soprattutto sotto determinati tipi di Governo, che limita questa possibilità, in quanto vive sempre la convinzione che il cittadino medio sia una persona di discreta intelligenza, ma che comunque non conosce il cosiddetto *fact of life* e quindi per lui è necessario introdurre dei correttivi che gli consentano di interpretare la realtà sotto la guida sapiente e magari mascherata di personaggi che stanno dietro le quinte.

Fra l'altro, facendo un brevissimo accenno a quelli che possono essere effetti giuridici, non dimentichiamo una pronuncia della Consulta, che si era espressa sulla validità di argomenti affini a quello che stiamo trattando in relazione all'istituto del *referendum* e aveva chiaramente disposto che era da censurare qualsiasi misura tendente ad imporre il si-

lenzio sulle iniziative delle diverse parti politiche, con particolare riferimento alla censura del divieto di *spot*.

Si tratta di una pronuncia su una proposta di *referendum*, ma è da presumere che il contenuto della sentenza possa essere trasferito per giudicare anche la legge attualmente al nostro esame.

Quindi, l'intenzione della maggioranza sembra essere, se questa legge andrà in porto, quella di proseguire su una strada di tipo liberticida, sostenendo che il provvedimento, così come è formulato, può anche fornire un contributo ad una migliore diffusione dell'informazione e quindi può concorrere a generare una situazione che per il cittadino utente destinatario dei messaggi può anche rappresentare un miglioramento rispetto alla situazione attuale.

A me pare assolutamente difficile da sostenere una tesi del genere. Mi sembra molto difficile e devo dire che ravviso in questo tipo di impostazione una specie di malformazione inconsapevole, ma probabilmente genetica, che caratterizza il modo di pensare delle Sinistre. Vi ravviso una forma di malizia. E siccome non penso che forme di ingenuità si possano annidare nei banchi che sono alla mia destra, devo dire che l'idea della malizia è probabilmente valida; e può anche essere dimostrata in qualche modo.

Il collega Azzollini ieri ha parlato di un concetto importante, quello della doppiezza comunista. In questo momento, in presenza di questa legge, penso che sostenere che si tratti di una legge che offre garanzie forse superiori a quelle esistenti, che contribuisce a una distribuzione migliore della pubblicità televisiva politica, rappresenti una vera e propria forma di doppiezza.

Allora, siccome la doppiezza comunista è un elemento importante nella storia di quel partito, e forse non è stata sufficientemente esplorata, vorrei leggervi un breve brano tratto da un libro di Enzo Bettiza, «I misteri di Mosca», che narra della vita dei rifugiati politici comunisti a Mosca negli anni '30, alloggiati presso il famigerato albergo Lux. Bettiza descrive un colloquio tra Togliatti, che si trovava a Mosca sotto lo pseudonimo di Dionisi, e Dimitrov, il grande rappresentante del comunismo bulgaro degli anni '30. Dimitrov illustra come Togliatti intendeva interpretare il concetto di doppiezza comunista, che considerava uno strumento fondamentale per raggiungere gli obiettivi del partito, con un meccanismo che in qualche modo potesse anche essere indolore. Lo trovo un pezzo molto significativo e per questo mi permetto di sottoporlo alla vostra attenzione.

«Per quanto riguarda la doppiezza comunista, i comunisti dovranno universalizzarla come linea generale del partito. Vorrà dire che dovranno sdoppiarsi essi stessi, cambiare pelle all'esterno, fingere di liberalizzarsi; vorrà dire, in altre parole, che dovranno inserirsi e quasi integrarsi alla società borghese, assediandola dall'interno, inquinandola ideologicamente, disarmandola moralmente, dissolvendola materialmente e conquistandola di trincea in trincea senza colpo ferire in una lunga, estenuante guerra di posizione. Sarà un morbido attacco allo Stato che resterà l'obiettivo finale attraverso la svuotamento indolore della società in cui tutto ciò che è democratico, liberale, progressista dovrà essere, poco per

volta, portato alle estreme conseguenze anarchiche della democrazia, del liberalismo e del progressivismo. Il sindacato dovrà diventare il padrone sovrano del lavoro e della produzione, le organizzazioni di massa le padrone della piazza, i giornali e le scuole propagandiste di idee ultraliberali favorevoli alla linea corrosiva del partito, mentre la magistratura e il diritto borghese, confiscati e manipolati dai giudici comunisti, si trasformeranno in micidiali armi terroristiche puntate al cuore delle classi dominanti. Gli altri partiti rivali dovranno essere gradualmente irretiti e paralizzati in una trama sempre più vischiosa di patti, di alleanze, di compromessi, fino a smarrire la loro identità e a consegnarsi da sé nelle mani del Partito comunista che salirà al potere e compirà la sua rivoluzione finale in nome del pluralismo, della democrazia, della libertà e della indipendenza nazionale«.

Questa è un po' la teoria della doppiezza comunista e io, leggendo qualche libretto, ne ho riscontrato delle prove alquanto evidenti. Mi riferisco, ad esempio, a un'opera di un *guru* delle Sinistre, Norberto Bobbio, il quale nel libro «Destra e Sinistra» ha identificato quattro categorie di raggruppamenti politici e ha indicato nell'aspirazione all'eguaglianza, la caratteristica distintiva delle sinistre. All'estrema Destra – secondo la teoria di Bobbio – ci sono i movimenti non egualitari e non libertari ed in questi identifica i fenomeni efferati del fascismo e del nazismo. Nella categoria superiore sono contemplati i movimenti libertari, ma non ugualitari e in questi Norberto Bobbio identifica, in particolare, i liberali. Nella categoria successiva sono indicati i movimenti ugualitari e libertari, identificati nel movimento socialista. Nella quarta categoria individua i movimenti non libertari ed ugualitari; tutti si aspetterebbero di sentire nominare, in questo ambito, il Partito comunista, ma Bobbio identifica in questa categoria il giacobinismo. Si tratta, pertanto, di una chiara violazione di quella che potrebbe essere un'analisi corretta e onesta di una situazione che non potrebbe essere diversa. Quindi, pur di non citare la parola «comunismo» – come del resto ha fatto l'onorevole Veltroni nella mozione che verrà presentata al congresso dei Democratici di sinistra – Norberto Bobbio è riuscito addirittura a violentare la storia e a mistificare un certo tipo di impostazione.

Vorrei concludere il mio intervento richiamando quanto accennato dal senatore Magnalbò. Vorrei, cioè, tentare di collocare il provvedimento al nostro esame in un quadro che si proietta nel futuro, un futuro immediato, e le cui dimensioni sono – come possibile evoluzione – praticamente quasi sconosciute al cittadino medio.

Stiamo vivendo un periodo di incredibile accelerazione di tutta una serie di situazioni. È un'accelerazione quotidiana e non ci rendiamo facilmente conto del fatto che, affrontando in modo così provinciale situazioni che invece – alla luce anche delle evoluzioni tecnologiche non solo imminenti ma in corso – meriterebbero un'attenzione molto più raffinata, non facciamo altro che ancorarci a un passato e a delle situazioni che non potranno non essere vincolanti per lo sviluppo del nostro paese.

Vorrei fare un esempio. I *chips*, che come sapete sono una componente essenziale del sistema informatico, secondo la legge di Moore, au-

mentano di potenza in modo esponenziale, cioè ogni diciotto mesi un *chip* raddoppia di potenza. Ciò vuol dire che stiamo andando verso un tipo di evoluzione di potenza quasi inconcepibile. A questo tipo di evoluzione evidentemente è legata una serie di ripercussioni sulla nostra vita quotidiana di cui appena adesso stiamo avvertendo i sintomi. Questa realtà è narrata in un libro di Bill Gates che si intitola «The road ahead», la strada davanti. Bill Gates cerca di dare un'idea della potenza dell'esponenzialità e, per farlo in modo preciso e anche colorito, ricorda l'invenzione degli scacchi fatta dal bramino Sissa. Il bramino Sissa, inventati gli scacchi, li presentò al Maragià che gli aveva promesso qualsiasi premio per questa bellissima invenzione. Il bramino chiese che gli venisse dato un chicco di grano per ognuna delle sessantaquattro caselle della scacchiera, raddoppiando però il numero dei chicchi di grano di casella in casella. Arrivati alla sessantaquattresima casella, il Maragià si accorse che tutto il raccolto del reame non sarebbe stato sufficiente. Bill Gates ha trasformato questo esercizio in termini temporali, dicendo che ci vuole un secondo per depositare il primo chicco, due secondi per due chicchi e così via e ha chiesto ai lettori: secondo voi, in termini di tempo, quanto ci vorrà per arrivare fino all'ultima casella? Io ho fatto molte volte questa domanda ai miei colleghi e le risposte vanno da qualche ora, a qualche settimana, a qualche mese per i più audaci. La risposta di Bill Gates è che, per realizzare la posa di tutti i chicchi nelle sessantaquattro caselle, sono necessari 584 miliardi di anni. Ci troviamo dunque di fronte ad una realtà tecnologica impressionante, di cui per il momento non avvertiamo assolutamente i confini.

PRESIDENTE. Senatore Travaglia, lei ha terminato il tempo a disposizione.

TRAVAGLIA. Concludo, signor Presidente, non impiegherò 584 miliardi di anni.

Queste situazioni così dirompenti non possono compararsi con il tentativo fatto anche in questa sede, di provincializzare questo argomento, non tenendo conto di tutte le evoluzioni tecnologiche che vi saranno e riducendo a qualcosa di veramente modesto un'operazione che avrebbe potuto avere ben altro respiro. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

* FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghe e colleghi, il provvedimento al nostro esame, discusso in Commissione affari costituzionali con altri due disegni di legge presentati dal senatore Manzella e dal senatore Semenzato, è stato presentato opportunamente dall'attuale Governo per riproporre una questione importante e delicata, cioè la regolamentazione dell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa da parte dei soggetti politici, così da garantire e da tutelare il diritto del cittadino, dell'elettore ad essere informato sulla

identità e i programmi sui quali deve esprimersi al momento del voto.

La normativa vigente, che i Governi in carica negli anni 1995 e 1996 tentarono inutilmente di regolamentare in maniera più rigorosa con decreti-legge lasciati decadere, richiede sicuramente delle modifiche. Le reazioni che hanno accompagnato l'*iter* dell'attuale provvedimento non possono indurre a desistere dalla ricerca di soluzioni funzionali alla esigenza di sottrarre la nostra democrazia ad invadenze, delle quali Popper (impossibile non citarlo quando si tratta di televisione) anticipava le conseguenze negative. Noi abbiamo il dovere di adottare regole che, rispettando la parità di trattamento dei soggetti politici, assicurino la correttezza dell'informazione, ai fini della corretta formazione delle decisioni di voto da parte dei cittadini.

Non possiamo dimenticare neanche che l'Italia presenta due circostanze contingenti che aggravano la situazione e introducono elementi specifici di preoccupazione quanto alla possibilità concreta di una corretta informazione politica. La prima circostanza è il regime praticamente di duopolio della televisione pubblica e di quella commerciale; la seconda è il fatto che il *network* nazionale commerciale di gran lunga più importante sia di proprietà del capo dello schieramento di opposizione più forte (parlo di schieramento di opposizione più forte perché ricordo le osservazioni fatte ieri dai colleghi della Lega quando hanno sottolineato che l'opposizione non è solo quella del Polo; quest'ultima, però, è certamente quella più forte e più importante).

La verità è che fin quando non approveremo le nuove regole sull'incompatibilità tra attività politica ed altre attività economico-finanziarie e la riforma del sistema radiotelevisivo, la ricerca della parità nelle condizioni di accesso – base indispensabile per un sistema democratico – rimane affidata soltanto alla regolamentazione della propaganda e pubblicità elettorale.

In Francia, Spagna, Germania e Regno Unito, in maniera simile alla disciplina che stiamo introducendo, sono disciplinate informazione politica e propaganda elettorale, mentre la pubblicità in quei sistemi è menzionata solo per vietarla in modo assoluto. Nei citati paesi la pubblicità è distinta sulla base del fatto che questa, diversamente dalla propaganda, è onerosa. Se questo è il sistema presente in pressoché tutti i paesi europei, va detto che le soluzioni prospettate dal Governo sono armoniche con quelle presenti nelle legislazioni di altri paesi europei.

Gli emendamenti agli articoli 3 e 4, presentati in Commissione dal relatore, senatore Villone, perfezionano, a mio avviso, la disciplina già presente nel testo governativo e sono da noi condivisi. La novità positiva è rappresentata dal fatto che, dalla data di convocazione dei comizi elettorali, la comunicazione politica radiotelevisiva si svolgerà solo in forma di contraddittorio, non in forma di *spot*; in forma di contraddittorio e confronto, in apposite tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde e così via.

Accanto agli spazi di comunicazione politica gratuita, si potranno avere, ma solo sulle emittenti radiofoniche e televisive locali, i messaggi a pagamento, purché siano della durata di almeno novanta secondi, non

superiori a tre minuti e collocati in appositi contenitori. Sopravvivono, dunque, gli spazi a pagamento anche nelle emittenti nazionali, ma solo fino alla data di convocazione dei comizi elettorali, quindi non durante la campagna elettorale.

Sarebbero certamente degne di considerazione regole ancora più severe, come quelle previste negli emendamenti presentati dal senatore Meluzzi, il quale propone di vietare sempre gli *spot* dentro o fuori la campagna elettorale, così come i messaggi pubblicitari autogestiti politici, siano essi gratuiti o a pagamento. Non c'è dubbio che chi è in grado di trasmettere *spot* per tutto l'anno inizia la campagna elettorale fortemente avvantaggiato, ma la mediazione politica e la volontà di arrivare all'approvazione di una legge, la più ampiamente condivisa, mi suggerisce di non votare (quando sarà posto in votazione) l'emendamento del senatore Meluzzi, ma di rimettermi al testo concordato dalla maggioranza, ossia vietare i messaggi almeno nel periodo elettorale.

Sul tema dei messaggi-*spot* durante la campagna elettorale, credo che tutti abbiamo ascoltato la recente dichiarazione della signora Clinton, riportata non solo dalla stampa ma anche dalle televisioni e rilasciata qualche giorno fa a Firenze.

Parlando dell'esperienza americana delle campagne elettorali la signora Clinton ha messo in guardia contro gli *spot*, non solo perché – come ha detto – condizionano senza che l'interlocutore sia informato in contraddittorio, apprendendo cioè anche l'altro e opposto punto di vista politico, ma anche perché – ha proseguito la medesima signora Clinton – sono talmente costosi da consentire la campagna elettorale solo a candidati ricchi o che comunque riescano a raccogliere fondi ingenti.

A noi pare giusto che lo spettatore o l'ascoltatore abbiano piena conoscenza di tutti gli aspetti delle questioni delle quali i politici parlano e perciò noi riteniamo essenziale nell'informazione e nella comunicazione politica il contraddittorio. In riferimento all'espressione «comunicazione politica» vorrei dire al senatore Travaglia, che ho ascoltato prima con molta attenzione (quando si è riferito all'importanza e al desiderio degli italiani di avere il maggior numero possibile di *spot)*, che io ritengo che lo *spot*, proprio perché non consente il contraddittorio, non rappresenta la migliore comunicazione politica e la comunicazione politica non può essere per questo la stessa di un detersivo.

La politica, in democrazia, ha bisogno di dialettica e confronto: non può essere un'imposizione apodittica. È questa la linea sulla quale si basano le norme proposte dal Governo e perfezionate dal Presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Villone. La durata di almeno 90 secondi dei messaggi dovrebbe consentire un minimo di comunicazione efficace, anche quando sia unilaterale, cioè quando non sia in contraddittorio.

Nel testo degli emendamenti presentati dal senatore Villone, agli articoli 3 e 4 è stata introdotta una disciplina più attenta alle realtà delle emittenti locali sia per quanto riguarda la percentuale tra messaggi elettorali e durata totale dei programmi, sia per gli sconti sulle tariffe pubblicitarie. Si tratta di una disciplina che noi condividiamo, anzi abbiamo chiesto che fosse introdotta, perché a noi non pare che questa differen-

za, che indubbiamente si introduce tra emittenza locale ed emittenza nazionale, comporti una illegittima disparità di trattamento.

Al contrario, la diversità di disciplina è giustificata dalla diversa strutturazione del servizio erogato dalle emittenti locali. Il principio di eguaglianza non è dare a tutti l'eguale, ma dare a ciascuno il suo; tenere conto cioè delle specifiche circostanze, tanto più quando ci si trovi di fronte, come nel caso delle emittenti locali, a soggetti economicamente o tecnologicamente più deboli. È l'osservazione che mi pareva di intravvedere anche nel pur polemico intervento del senatore Magnalbò.

In conclusione, a noi pare che il disegno di legge governativo, con le modificazioni introdotte dagli emendamenti Villone, rappresenti una mediazione condivisibile, nella ricerca di un sistema che consenta un'informazione corretta ai fini della decisione di voto degli elettori. Decisione di voto che è poi l'obiettivo finale verso il quale la legge non può non tendere. *(Applausi del senatore Giaretta)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, potrei cominciare e terminare dicendo esattamente l'opposto della frase finale della collega che mi ha preceduto. Però, per sviluppare un minimo di ragionamento, devo iniziare il mio intervento ricordando che tutti abbiamo un po' vissuto l'*iter* piuttosto tortuoso e non sempre limpido di questi provvedimenti, intesi a disciplinare l'accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali.

Dal marzo 1995, che segna la data della prima emanazione del decreto, con sette successive reiterazioni, si sarebbe voluta regolare una delle materie più delicate della vita democratica di un paese e si sarebbe voluto regolare questa materia saltando sistematicamente il Parlamento. Addirittura dopo la scadenza dell'efficacia dell'ultimo decreto si fece un'operazione di reviviscenza normativa facendo tornare in vigore molti articoli della legge n. 515 del 1993, già abrogati dai vari disegni di legge.

La spregiudicatezza di queste operazioni ha dato una discreta rendita di posizione; la raffica di decreti-legge condizionò pesantemente le elezioni regionali del 1995, quelle politiche del 1996 ed in genere tutte le elezioni amministrative. In altre parole, fu creata silenziosamente una situazione per la quale il Governo, senza legittimazione parlamentare, riuscì a spostare l'orientamento degli elettori monopolizzando di fatto i mezzi di informazione. Ecco perché mi distanzio sostanzialmente e radicalmente dalle conclusioni della collega Fumagalli Carulli.

Nel frattempo però l'opinione pubblica ha capito il gioco. Il Governo si propone oggi di disciplinare *ex novo* una parte della materia introducendo, questa volta alla luce del sole, ulteriori e più incisive limitazioni alla libertà di espressione nel corso delle campagne elettorali. Noi riconosciamo volentieri il fatto che questo ennesimo atto dirigistico si svolge in Parlamento: è già un progresso. D'altronde nello stesso Parlamento il Governo ha precostituito una maggioranza di sostegno solida e

quindi non corre rischi. Tuttavia il fatto che si discuta apertamente di questo problema è già un fatto positivo in questo regime.

Probabilmente questa manovra avrà successo e probabilmente il Governo continuerà a riversare sull'opinione pubblica notizie false, ma avvalorate da un coro unanime di stampa e di televisione di regime, così come ha fatto del resto nel tam-tam che ha preceduto la discussione in corso: una serie di notizie false che però, per sfortuna del Governo, il paese sta vagliando attentamente. È falso che non esista una regolamentazione sulla pubblicità televisiva, che il provvedimento del Governo non vieti bensì favorisca la comunicazione politica, che il divieto di *spot* è in vigore nella maggioranza dei paesi europei, che questo provvedimento non rappresenta una ritorsione nei confronti di Berlusconi e non ha nulla a che fare con il risultato delle elezioni europee, che la propaganda televisiva possono farla soltanto i ricchi. Tutto questo è falso; si dice, ma non è vero e la gente comincia a capirlo.

Difatti esiste una legge che prevede nuove norme in materia di rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e referendarie, la legge 3 giugno 1999, n. 157, che amplia notevolmente rispetto alla precedente disciplina la possibilità di contributi per le spese elettorali e che prevede un unico tetto di spesa per partiti e candidati. Ecco perché Forza Italia dice no, un no convinto, ad una tattica che tende a concentrare su di un falso problema, quello degli *spot*, l'attenzione dell'opinione pubblica, quotidianamente disinformata dal servizio pubblico televisivo in mano all'attuale maggioranza di Governo.

L'attuale regola non scritta, secondo la quale gli spazi di informazione della Rai sono ripartiti per un terzo alla maggioranza, per un terzo al Governo e per il rimanente terzo all'opposizione non può essere assolutamente condivisibile, checché ne dicano i vari emendamenti del senatore Villone ed altri. A parte il fatto che il 33 per cento destinato all'opposizione va diviso anche con coloro i quali ne fanno una di comodo, come Rifondazione Comunista che viene conglobata con l'opposizione; ritengo che in uno Stato democratico non sia concepibile considerare maggioranza e Governo come entità distinte: maggioranza e Governo fanno parte di uno stesso insieme.

Noi riteniamo anche che la Rai – che tra l'altro, non va mai dimenticato, percepisce 2.500 miliardi di lire da tutti noi – debba attenersi maggiormente alla normativa vigente e garantire un'uguaglianza di espressione di cui dovrebbero poter beneficiare tutti i cittadini.

In questo contesto dovrebbe essere addirittura l'opposizione a chiedere la *par condicio*, poiché questa è, e deve essere, una legittima difesa dell'opposizione che solo attraverso gli *spot* a pagamento, per ora e fino ad oggi, ha potuto far conoscere i suoi programmi, contro una televisione pubblica occupata – e dico occupata non a caso – dalla coalizione di Governo.

Ricordo i risultati fatti conoscere dall'Osservatorio televisivo di Pavia, il quale ha condotto uno studio dal quale è risultato che la presenza televisiva dell'opposizione è passata dal 35 al 50 per cento, rispetto a quella della maggioranza, solo grazie agli *spot* a pagamento. Se non ci fossero stati gli *spot*, saremmo addirittura

al di sotto di una media civilmente sostenibile di presenza nelle televisioni di Stato.

Vorrei ricordare alla senatrice Fumagalli Carulli che la battuta del presidente D'Alema che lei ha ricordato, cioè che la politica non si vende come un detersivo, è certamente ad effetto, però nasconde una mentalità fortemente aristocratica (e questo, per una persona appartenente al partito dei Democratici di Sinistra, è quanto meno singolare), secondo la quale la politica non è sintetizzabile e comprensibile dalle masse. Le masse non comprendono la politica se questa non viene sbocconcellata – come fa il Governo – con lunghissimi dibattiti televisivi preordinati e prediretti. Quindi, delle due l'una: o il messaggio politico deve essere complicato per nascondere qualcosa che non si vuole che si sappia, oppure il messaggio politico è complicato perché la politica è un'arte difficile, che necessita di conoscenze di cui solo pochi dispongono. Se questo è ciò che intendeva il Presidente del Consiglio, meglio avrebbe fatto a trarne le logiche conseguenze, proponendo l'abolizione del suffragio universale e il ritorno al sistema del voto per censo e per cultura, così sarebbero stati imboniti i cittadini elettori.

Non comprendiamo perché i partiti non debbano essere liberi di spendere come meglio credono il finanziamento pubblico. Chi preferisce spenderlo in giornali o in strutture burocratiche è libero di farlo, anche se si tratta sempre di strumenti destinati a veicolare il consenso, mentre non si capisce perché non abbia la stessa libertà chi sceglie uno strumento più visibile e trasparente.

Il divieto è tanto più incomprensibile nel periodo della campagna elettorale, quando invece è maggiore il bisogno di conoscere per poter scegliere. Ecco la cultura aristocratica che mi meraviglia. Questo vale in particolar modo in un sistema di democrazia parlamentare, che prevede che il diritto politico del cittadino sia prevalentemente concentrato nel momento della scelta dei rappresentanti. Sottrarre strumenti di conoscenza proprio in tale momento significa indurlo ad operare una scelta al buio.

Pertanto, la proposta del Governo non ci sembra corrispondere a princìpi democratici; sembra piuttosto finalizzata ad operare una ritorsione nei confronti dell'opposizione, dopo la vittoria di quest'ultima alle elezioni europee del 13 giugno. La prova è data dal fatto che questo disegno di legge non è stato il portato di un vasto movimento di riflessione e di dibattito nel paese, ma è sorto quasi dal nulla nel solleone di agosto, quando l'opinione pubblica era evidentemente concentrata su tutt'altro piuttosto che sugli affari politici.

Il Gruppo Forza Italia ha sollevato dei dubbi sulla legittimità costituzionale del provvedimento. Esso infatti viola gli articoli della Costituzione che sanciscono la libertà di manifestazione del pensiero e che sottintendono, proprio per questo, il massimo di opportunità offerte ai cittadini di formarsi un'opinione politica. Vietare o limitare gli *spot* per la propaganda elettorale non consente, evidentemente, la libera formazione della volontà dei cittadini elettori.

Ma anche sotto il profilo strettamente giuridico-costituzionale, il disegno di legge trascura il pronunciamento della Corte costituzionale del

1995, con cui fu dichiarato incostituzionale il divieto di *spot* contenuto nel decreto del Governo Dini, a seguito del ricorso per conflitto di attribuzione presentato dal comitato promotore dei *referendum* radicali svoltisi nel giugno 1995. Ricordo che in quell'occasione la Corte diede un'indicazione di carattere generale, parlando di «eccessiva incongruità e irragionevole sproporzione» della misura tendente ad imporre il silenzio sulle iniziative delle diverse parti politiche.

Ma non vogliamo soltanto distruggere; vogliamo anche costruire e contribuire a farlo. Il Polo per le libertà ha presentato perciò un disegno di legge che è radicalmente alternativo a quello del Governo, e non potrebbe essere altrimenti. Principio inviolabile, per noi, è la libertà di espressione del pensiero. Principio di democrazia effettiva, per noi, è la parità di trattamento nell'informazione politica ed elettorale. Il nostro disegno di legge intende quindi garantire un'informazione completa ed imparziale nel servizio pubblico, assicurare piena libertà dell'informazione elettorale, impedire che la *par condicio* divenga una situazione di divieto generalizzato.

Noi sottolineiamo l'importanza della pubblicità politica, dell'equilibrio informativo, dell'informazione dell'opinione pubblica, e lo sottolineiamo in senso diametralmente opposto a quello che è contenuto nel disegno di legge del Governo.

Non abbiamo dubbi nel ritenere, purtroppo, che il nostro disegno di legge verrà fortemente contrastato e probabilmente non arriverà mai sulla *Gazzetta Ufficiale*. A questo punto però vogliamo ricordare che la materia degli *spot* è regolata dalla legge n. 515 del 1993, sulla quale la Sinistra si astenne quando fu il momento di approvarla, una legge che attualmente consente a tutti i partiti di acquisire *spot* sulle televisioni pubbliche e private con uno sconto del 65 per cento sul prezzo del mercato; e noi abbiamo l'impressione che si voglia sostituire questa legge perché le Sinistre hanno constatato che nel tempo loro riservato od offerto avevano ben poche proposte da presentare, e quelle poche parevano assai contraddittorie.

Se anche questa via – ed è la terza – fosse preclusa, Forza Italia ricorrerebbe alla raccolta di firme per un *referendum* abrogativo, il che sarebbe, signor Presidente, l'epilogo triste, ma necessario per salvaguardare, in un paese che si dice democratico, ciò che una parte di questo paese pensa essere la libertà. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini . Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, signori colleghi senatori, devo innanzi tutto rimarcare una grave discrepanza esistente nella presentazione formale di questo disegno di legge. Nella sua relazione introduttiva si parla ampiamente del diritto di ciascuno di esprimere le proprie idee nelle forme più ampie e più libere; ma questa premessa da cui si parte viene poi regolarmente e subito dopo smentita (ecco la discrepanza) dall'illustrazione di una serie di norme «a cancello», «a blocco», che

mirano in sostanza a ridurre tutto quello che la prima parte della relazione dice. Praticamente si vuole sostenere la tesi che l'unica forma di dibattito politico durante la campagna elettorale sono il confronto diretto, le tavole rotonde, e che il ricorso ai cosiddetti *spot* è illegittimo perché in qualche modo svilirebbe la politica, le darebbe un contenuto reclamistico-pubblicitario di scarso grado, non darebbe modo di assicurare il contraddittorio.

Numerosi colleghi si sono espressi in relazione all'impostazione certamente non libertaria di questa legge, che risente sicuramente della paura di avere scarsi consensi e soprattutto del fatto che le ultime tornate elettorali hanno visto la formazione governativa perdere ampiamente voti. Quindi, questo tentativo di chiudere in parte la bocca alle opposizioni è un tentativo assolutamente grave.

Ma non ci possiamo fermare alla questione degli *spot*, signor Presidente; se si trattasse solo di questo, si potrebbe anche al limite discutere. Purtroppo dobbiamo dire che il problema più grosso è un altro, cioè che il Governo e la maggioranza giocano con delle carte assolutamente truccate: infatti, quando si va a vedere il tempo degli interventi della maggioranza, del Governo in televisione su tutte e tre le reti pubbliche, si vede praticamente che il Governo rispetto all'opposizione è presente il doppio delle volte, che su alcune reti – come Rai 3 – c'è un monopolio assoluto dell'informazione governativa; quindi in definitiva il Governo e la maggioranza hanno dalla loro il servizio pubblico e vogliono impedire all'opposizione di limitare, sul servizio pubblico o le reti private, questa forma di propaganda, se non a senso unico, a senso però grandemente marcato.

A questo punto la domanda da porsi è la seguente: c'è da stupirsi di quest'impostazione della maggioranza? Purtroppo, devo dire che secondo il mio punto di vista questa impostazione – che non è quella edulcorata proposta dalla senatrice Fumagalli Carulli – in definitiva contraddistingue a largo raggio l'opera di questo Governo, contraddistingue soprattutto il modo di concepire i rapporti fra maggioranza e minoranza in una parte larga, ancorché sotterranea o magari poco nota o poco visibile, della maggioranza medesima.

Signor Presidente, mi sono informato su alcuni fatti, non tanto con riguardo ai telegiornali, bensì a proposito di alcuni programmi trasmessi dalle nostre reti televisive in quest'ultimo mese. Ho notato alcune cose singolari. Per esempio, in televisione non è stato mai trasmesso il noto film «Malga Porzus» che riguarda il grave fatto accaduto alla fine della seconda guerra mondiale, quando la Brigata Osoppo venne letteralmente sterminata da partigiani comunisti che evidentemente non tolleravano una formazione indipendente, che non fosse allineata. Si tratta di un episodio della storia per molti versi e per molti anni rimasto avvolto nel mistero, in cui perse la vita anche il fratello dello scrittore Pier Paolo Pasolini, che a quei tempi militava nella Brigata Osoppo. In base alla rimozione del passato che vi è stata e alla volontà di celare, di negare una certa evidenza, dapprima per anni si è preferito ignorare l'episodio e poi, quando un film è stato presentato (e si pensava che dovesse avere una larga diffusione) non è stato mai trasmesso dalle reti televisive. In-

fatti, per trasmettere quel film, bisognava inquadrarlo nel periodo storico, dire per esempio che nel 1945 Togliatti, che era il diretto superiore anche di Cossutta, era disposto a combattere con i titini e a cedere la parte del Friuli-Venezia Giulia fino all'Isonzo con Trieste, solidarizzando con la parte politica comunista titina, che praticamente aveva cacciato dall'Istria e dalla Dalmazia 300.000 italiani. Questa parte della storia non deve essere trasmessa!

Invece sono stato informato del fatto che, secondo una sorta di classifica, il film dei fratelli Taviani «La notte di San Lorenzo» – per dire della politica storico-culturale della nostra televisione – è stato trasmesso almeno una trentina di volte. «La notte di San Lorenzo» narra dell'eccidio di San Miniato, in provincia di Pisa, dove morirono 60 persone; nel film si attribuisce la causa di questo fatto a una mina messa appositamente dai tedeschi nella cattedrale per compiere un orrendo misfatto. Si sa ormai da tempo (lo si sapeva venti anni fa, lo si è sempre saputo, perché furono trovate le spolette americane) che si trattò, purtroppo, di una granata americana entrata da tutt'altra parte, che esplodendo nel Duomo di San Miniato determinò questo orribile massacro (nel quale fra l'altro morì anche uno dei miei parenti).

Pur sapendo che si tratta di un falso storico, si è tranquillamente continuato a trasmettere in televisione questo film – bel film, peraltro; bel film falso – accreditandolo in tutte le sedi; mentre il film «Malga Porzus» non è stato mai trasmesso, perché bisogna tracciare una storia a senso unico, che veda da un lato la ferocia tedesca – i tedeschi ne fecero tante in Toscana ma non quella – e dall'altro viceversa ignori che i partigiani comunisti uccidevano i loro compagni. La storia è stata fatta, riletta, rimeditata, riportata sui libri di scuola, quando non si è potuto del tutto ometterla, con riguardo a questo principio di informazione.

E potremmo continuare, signor Presidente, per esempio potremmo vedere come la nostra televisione ha illustrato la questione della Folgore a seguito dei fatti della Somalia.

Per anni e anni è stata portata avanti la tesi che la Folgore era una accozzaglia di prepotenti e che quindi era necessario scioglierla. E si potrebbe continuare con una lunga serie di simili espressioni. Ricordo, ad esempio, la grande propaganda della causa vietnamita, che passi pure; faccio solo presente che la questione dei *khmer* rossi in Cambogia non è stata affrontata se non quando, da ultimo, si è appreso con raccapriccio che costoro, comunisti integralisti folli, avevano eliminato due milioni di concittadini cambogiani. A quel punto, una volta venuti a conoscenza della notizia, non se ne è più parlato.

Pertanto, non possiamo stupirci del fatto che questo Governo affermi un principio volto a bloccare l'informazione e a chiudere in parte la bocca all'opposizione; questo, purtroppo, rientra in un sistema di posizioni che hanno trovato largo spazio nel modo di intendere i rapporti tra maggioranza e minoranza.

È evidente la presenza, ancora molto forte, ancorché non sottolineata o quanto meno camuffata da buoni intenti e da buone parole, di un sistema che trova le proprie radici nella disinformazione di base, che faceva da supporto al vecchio sistema comunista di fare informazione.

Io noto che il Governo, purtroppo, sta tornando su posizioni assolutamente pericolose e non è possibile non constatare che siamo di fronte, quindi, ad un grave attentato alla libertà dell'opposizione che, al di là della questione degli *spot*, si trova costretta a fronteggiare sempre un certo tipo di informazione pubblica gravemente lesivo della verità in generale.

Ricordo brevemente come è stato presentato dalla televisione pubblica il rientro di Silvia Baraldini: con i fiori e le ovazioni. E da parte dell'informazione pubblica è già in atto il tentativo di minimizzare la questione del KGB emersa in questi giorni; si sta tentando di addormentare tutto, di negare i fatti, di dare diverse interpretazioni. Questa politica rischia di farci compiere passi indietro nella libertà di informazione.

Signor Presidente, siamo di fronte non soltanto ad un tentativo di impedire gli *spot*, ma ad un disegno anche più vasto volto a monopolizzare il servizio di informazione con una serie di film, trasmissioni, documentari, interventi culturali o pseudoculturali, in modo tale da poter sostenere che la libertà ed il progressismo stanno solo da una parte mentre dalla parte opposta si trovano ancora – come si diceva una volta – le forze cupe della reazione, magari mascherate dal cavalier Berlusconi o dalla parte politica che rappresento in quest'Aula.

Signor Presidente, non è tanto importante sapere se l'onorevole Cossutta abbia appartenuto o no al KGB, quale grado avesse, se possa essere stato il loro principale – come egli ha dichiarato vantando le sue specifiche benemerenze in materia – interlocutore. Il fatto grave è che l'onorevole Cossutta non rinnega nulla – e lo ha dichiarato apertamente – di ciò che ha compiuto quando era in piena sintonia, scoperta, con l'Unione Sovietica – al di là del KGB – a partire dalle invasioni della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, dal soffocamento della libertà dei popoli dell'Est, da quell'incredibile massacro di coscienze, di uomini, di mezzi che si è registrato per molti anni con la persecuzione comunista. Tutto ciò viene tranquillamente ammesso, anzi rivendicato; si replica che chi era ai vertici del partito non aveva bisogno di occuparsi del KGB (di cui, in fondo, faceva parte gente da poco) potendo essere egli stesso direttore di quel servizio. Ebbene, signor Presidente, queste persone oggi governano il paese e sono responsabili dell'informazione italiana. Che possiamo dire, allora?

Dobbiamo stupirci? Assolutamente no.

Siamo convinti che perderemo questa battaglia in Senato, perché i numeri sono dalla parte della maggioranza, ma non è in quest'Aula che ci interessa vincere, quanto fuori, quando questa realtà comincerà – come già comincia – ad essere percepita dal paese che dovrà domandarsi se siamo veramente di fronte ad una democrazia compiuta oppure se vi sono ancora sacche pericolosissime di non democrazia, sacche che dobbiamo combattere. Certamente, signor Presidente, combatteremo questa battaglia convinti della sua giustezza e, se la legge sarà modificata (ma non lo pensiamo), servirà anche all'opposizione di domani; una battaglia dunque non soltanto per noi, ma per la minoranza che deve avere diritto di cittadinanza in una società civile, retta da norme democratiche.

Per queste ragioni Alleanza Nazionale si oppone e si opporrà a questo disegno di legge nel modo più fermo, ritenendolo assolutamente contrario agli interessi della democrazia. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, se non fossimo in un'Aula parlamentare ma ad un seminario o convegno o dibattito non legislativo, per nobilitare questa discussione si potrebbe sostenere che si stanno scontrando in questa occasione due anime del sistema dei partiti: l'anima tradizionale che vede nelle strutture territoriali il mezzo per attirare consensi e fare propaganda elettorale e l'anima dei partiti nuovi che, invece, vede nei nuovi mezzi di comunicazione il sistema per trasmettere il messaggio elettorale e politico, per attirare i consensi elettorali. Questa anima nuova, per altro, pervade anche una buona parte dei partiti di maggioranza: è noto che molti colleghi della maggioranza, appartenenti a neonati schieramenti, sono molto perplessi, se non contrari, ad una regolamentazione rigida di questo settore, però non parlano, non dicono nulla, in Commissione non hanno espresso le loro idee, in quest'Aula finora hanno parlato soltanto quelli che sono al traino del maggior partito di coalizione, cioè al traino dei diessini.

Dicevo che questo dibattito si potrebbe considerare nobile se non ci trovassimo in un'Aula parlamentare; invece, questo momento politico deve essere considerato assolutamente provocatorio, perché si vuole non solo avere un confronto su un tema così scottante, ma imporre anche una scelta di organizzazione politica ad altre forze politiche che non vogliono condividerla, si vuole imporre questa scelta con una normativa che pone divieti molto rigidi, si vuole imporre questa scelta a colpi di maggioranza, sotto il ricatto delle forze interne alla maggioranza che non condividono questo meccanismo legislativo, sotto il ricatto di possibili crisi governative e quindi di ricorso alle elezioni.

La posizione di Forza Italia e del Polo delle libertà è estremamente limpida e chiara, è basata su norme costituzionali precise e lampanti, interpretate riteniamo correttamente anche dalla Corte costituzionale, ancorché il presidente Villone abbia comunicato in pillole alcuni stralci di sentenze della Corte che sembrerebbero, invece, suonare in modo diverso. La nostra posizione è limpida e chiara, perché fa riferimento saldo agli articoli 21 e 48 della Costituzione, immaginando un sistema dell'informazione politica assolutamente libero, senza limitazioni nel periodo non elettorale, perché non esiste alcuna norma di rango costituzionale che possa essere presa come riferimento per limitazioni del diritto di libertà di espressione del pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

Non è un argomento secondario, ma un argomento fondamentale del dibattito odierno.

Nella nostra proposta legislativa poniamo una norma per l'informazione politica diretta al mezzo pubblico televisivo, perché in Italia nel sistema dell'informazione esiste un'anomalia, quella della proprietà pubblica di un sistema di radiotelevisione, che naturalmente, con i meccanismi di scelta delle proprie dirigenze, dei propri vertici, si presta ad essere controllato e diretto da forze di maggioranza, da forze di Governo. Quindi, in questo caso, l'informazione – come a tutti è noto – è piegata alla logica della maggioranza e delle forze di coalizione che sostengono il Governo.

Noi sosteniamo, in vero, che questa fase della vita politica, ossia quella non elettorale, possa subire limitazioni solo in questo campo, solo per quanto riguarda la televisione pubblica, perché quest'ultima gestisce un servizio pubblico che è tale in quanto il titolare di esso è un soggetto pubblico, la Rai, radiotelevisione italiana, e non perché il servizio sia pubblico di per sé, com'è stato sostenuto in Commissione dal presidente Villone. Quest'ultimo ha completamente ribaltato non solo l'impostazione legislativa attuale, ma anche quella che è stata data dalla maggioranza al testo in discussione in 8ª Commissione sulla modifica del sistema radiotelevisivo, laddove esplicitamente si parla di servizio pubblico solo con riferimento alla televisione pubblica. Noi abbiamo sostenuto coerentemente che al di fuori del periodo elettorale, non esistendo norme di rango costituzionale, l'informazione deve essere assolutamente libera.

Invece, il provvedimento governativo pone surrettiziamente, anche nella fase non elettorale, una limitazione che, a mio avviso, si trasforma in un divieto, ossia quella che è tradotta come possibilità di pubblicità elettorale sui mezzi radiotelevisivi, limitando queste forme di pubblicità con alcune norme, alcune condivisibili, quale quella dell'indicazione espressa «pubblicità elettorale», ma altre assolutamente non condivisibili, perché se applicate determinerebbero l'assoluta impossibilità di procedere per tale via alla comunicazione politica. Intendo riferirmi sia a quella che prevede che la pubblicità elettorale non può interrompere altri programmi, sia a quella che stabilisce che la pubblicità politica deve essere inserita in appositi contenitori. Sfido chiunque, se svolge un minimo di ragionamento e immagina di tradurre queste norme in fatti economici e tecnici, a valutare la possibilità di mantenere, in periodo extra-elettorale, un tipo di pubblicità quale quella prevista dal disegno di legge governativo.

Nella fase elettorale, invece, la normativa costituzionale dell'articolo 21 incontra una norma di pari rango che può giustificare una limitazione della propaganda elettorale: l'articolo 48 della Costituzione, nel quale si parla di libertà di voto e implicitamente anche della libertà di informare e di essere informati in maniera equilibrata, quindi di poter esprimere un voto consapevole.

Il problema dovrebbe limitarsi, se vogliamo mantenere il disegno di legge e la futura legislazione nell'ambito della Costituzione, a disciplinare la propaganda elettorale solo in fase di campagna elettorale, durante le elezioni. Invece, il disegno di legge governativo, al di là degli emendamenti proposti dal presidente Villone (non so quanto condivisi dalla maggioranza se avranno possibilità di essere tradotti in un nuovo

testo legislativo), non prevede limitazioni, ma divieti; non prevede regole, ma un'assoluta impossibilità di servirsi del mezzo radiotelevisivo in modo libero durante la campagna elettorale, per un periodo tra l'altro più esteso di quello previsto dall'attuale legislazione.

Noi riteniamo, invece, che l'attuale disciplina della legge n. 515 del 1993 sia più che sufficiente; forse ha bisogno di qualche ritocco, ma le limitazioni ivi previste, laddove si stabilisce che la presenza degli spazi a pagamento sulle televisioni e radio delle forze politiche impegnate in campagna elettorale debba avere per oggetto soltanto particolari aspetti della propaganda elettorale e certe caratteristiche, sembrano più che sufficienti, anche se possiamo ritenere che si possa arrivare ad una qualche modifica e riscrittura di questa normativa.

Credo che bisogna passare anche attraverso una rivisitazione della presenza delle forze politiche sui *mass media*, perché non è possibile continuare, negli spazi autogestiti o concessi dalle televisioni e dalle radio alle forze politiche, a considerare pariteticamente tutte le forze politiche in campo, come oggi avviene: ciò comporta una proliferazione indiscriminata della presenza politica e, quando si tratta di disciplinare situazioni diverse con norme uguali, chiaramente si creano disparità di trattamento. Non è pensabile che una forza politica di dimensioni modestissime abbia lo stesso spazio di una di dimensioni enormemente superiori.

Vi sono dei meccanismi per stabilire in campagna elettorale i criteri per fissare il peso delle forze politiche in campo, sia facendo riferimento alla rappresentanza pregressa nelle Aule parlamentari e in altri consessi rappresentativi, sia tenendo conto della presenza sulle liste per quanto riguarda il livello nazionale.

La nostra proposta, naturalmente, è assolutamente modificabile, ma è – appunto – una proposta, qualcosa che può sollevare critiche, ma che indubbiamente cerca di rappresentare un momento di equilibrio tra la necessità di consentire alle forze nuove di essere ugualmente presenti sui mezzi radio televisivi e allo stesso tempo alle forze già rappresentate di avere un peso proporzionale al consenso elettorale che si presume otterranno.

Le motivazioni che, invece, dà la maggioranza al divieto posto in tempi di campagna elettorale ed alle limitazioni poste nel restante periodo sono più suggestive che fondate. Si è sostenuto – e sul punto sono intervenuti molti colleghi – che il messaggio televisivo, la pubblicità televisiva e lo *spot* televisivo non sono degni di assumere le vesti e i contenuti di uno *spot* politico: vanno bene per vendere dei prodotti industriali, ma non per la comunicazione politica. Al di là di tutte le osservazioni che sono state fatte, voglio solo riprenderne una, secondo la quale tale visione esprime una concezione assolutamente paternalistica del sistema democratico italiano, perché vuole indurre ad una selezione dei mezzi di comunicazione del messaggio politico, ritenendo che colui che è destinato a ricevere tale messaggio non sia all'altezza di distinguerne contenuto, efficacia e valore.

Si è inoltre sostenuto che tutti i divieti e i limiti posti dal disegno di legge siano dovuti alla necessità di rendere praticabile il sistema

dell'accesso ai mezzi di comunicazione, perché la proliferazione dei partiti è tale per cui, ove non si ponessero dei limiti, non sarebbe praticamente possibile accedervi, considerato che i mezzi di comunicazione sarebbero talmente «invasi» da rendere la trasmissione del messaggio impossibile o addirittura inutile. A tale obiezione ho già risposto quando ho sottolineato come l'accesso ai mezzi televisivi e radiofonici debba essere proporzionato al peso politico delle formazioni in campo. Certamente, se dividessimo per teste gli spazi elettorali, gratuiti o a pagamento, arriveremmo ad una situazione di impraticabilità; se la distinguessimo, invece, per pesi politici, tale impraticabilità è assolutamente da escludere.

L'ultima obiezione che è stata sollevata è che la presenza di pubblicità a pagamento sulle reti televisive arricchisce il capo dell'opposizione. Ebbene, nel nostro disegno di legge abbiamo introdotto una norma che in maniera definitiva taglia la testa a questa critica ritenendo che questi spazi a pagamento debbano subire una drastica riduzione, fino ad essere posti sul mercato a prezzi di costo; prezzo di costo che, se non ricordo male, è stato individuato in una percentuale del 35 per cento per le televisioni nazionali e del 50 per cento per quelle locali. Naturalmente ciò che vale non è tanto la percentuale quanto il principio e cioè che questo tipo di pubblicità a pagamento non debba arricchire i soggetti pubblici o privati, nazionali o locali che tale forma di pubblicità dovessero mettere in atto.

Da parte della maggioranza si è anche detto che dobbiamo allinearci al modello degli altri paesi europei – una citazione ormai abituale in queste Aule giacché sono quattro anni che siamo abituati a sentir citare, il più delle volte a sproposito, l'Europa e l'Unione europea – laddove la pubblicità elettorale e l'uso dei mezzi radiotelevisivi per la comunicazione elettorale sono estremamente regolamentati e la pubblicità è assolutamente vietata. Durante i lavori della Commissione, mi sono fatto carico di approfondire questo tema, ed anche qui devo affermare che la maggioranza fa un uso spregiudicato di quelli che sono gli elementi contenuti nella documentazione in nostro possesso. Anche in questo caso fa delle citazioni in pillole, così come il presidente Villone faceva per le sentenze della Corte costituzionale, ignorando o facendo finta di ignorare anzitutto che queste normative sono estremamente complesse, articolate e specifiche per ogni Paese in questione. Si tratta di normative che prevedono dei tetti di spesa che invece la normativa governativa assolutamente non prevede al contrario del nostro disegno di legge che li fissa espressamente in modo da determinare una vera *par condicio* tra tutte le forze in campo e non privilegiare i soggetti con maggiore possibilità di spesa; si tratta di normative strettamente agganciate al sistema elettorale, che prevedono anche trattamenti graduati nella presenza sul mezzo televisivo. Come dicevo, la presenza assolutamente paritetica prevista nel nostro sistema è inesistente negli altri Paesi e c'è un rispetto per il peso dei partiti politici, per l'opposizione in particolare, che nel nostro ordinamento non esiste.

Questa costruzione del tutto estranea al sistema normativo europeo che la maggioranza va facendo dall'inizio dell'impostazione di tale te-

matica viene contraddetta da una recente raccomandazione del Consiglio d'Europa, dei primi giorni di ottobre, laddove si prende atto che in alcuni Paesi europei esiste il divieto di *spot* elettorali ma si prende altresì atto che in altri Paesi europei tale divieto non esiste. Il Consiglio d'Europa stabilisce delle regole per i Paesi nei quali tale divieto non sussiste, lasciando ovviamente liberi i Paesi interessati, sulla base dei propri ordinamenti interni – per il nostro Paese direi sulla base del nostro ordinamento costituzionale – di adottare la disciplina che riterranno più opportuna. Ove dovessero ammettersi gli *spot* elettorali il Consiglio d'Europa suggerisce alcuni accorgimenti atti a garantire la trasparenza dell'informazione e la *par condicio* tra le forze politiche in campo. Questa verifica sulla normativa europea condotta dal Consiglio d'Europa dimostra chiaramente che nel panorama europeo la normativa è assolutamente varia, con risvolti completamente diversi da un Paese all'altro.

Vi è un aspetto che avrei voluto esporre nel momento in cui sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità sul disegno di legge governativo, ma ciò mi è stato impedito dal presidente Mancino, preso dalla fretta di concludere quella fase per ingabbiare il provvedimento e poter tirare un primo sospiro di sollievo.

Approfitto di questa occasione per illustrare la questione che avrei voluto sollevare. Abbiamo un sistema di informazione moderna estremamente complessa, in cui vi sono la televisione pubblica, le televisioni nazionali e quelle locali via etere, tra poco vi saranno le televisioni via cavo, esistono da tempo e si vanno diffondendo le trasmissioni satellitari, esiste la comunicazione in rete attraverso Internet.

Ebbene, la normativa al nostro esame si limita a disciplinare solo un settore di questa informazione tecnologicamente avanzata, trascurando completamente l'informazione più evoluta, che probabilmente nei prossimi anni, se non addirittura nei prossimi mesi, avrà uno sviluppo impetuoso, come abbiamo verificato in questi ultimi tempi.

Allora, mi chiedo per quale motivo le televisioni che trasmettono via etere debbano avere una disciplina diversa da quelle che trasmettono con il satellite o, a maggior ragione, da quelle che trasmettono da paesi esteri via satellite. Non si capisce perché le comunicazioni via etere devono avere una disciplina diversa rispetto alla comunicazione via Internet, visto che il Governo ed il Presidente della 1ª Commissione hanno preannunciato un emendamento che cancellerà l'applicazione del disegno di legge al servizio in rete, proprio per evitare l'infrazione comunitaria che ha formato oggetto della questione pregiudiziale discussa ieri.

Mi domando come sia possibile applicare a questi sistemi di trasmissione del tutto analoghi (poiché sono analoghi il messaggio, il mezzo e le giustificazioni che renderebbero possibili le limitazioni) regole completamente diverse: libertà assoluta per alcuni e limitazioni o addirittura divieti assoluti per altri. Pongo questa domanda all'Aula, ancorché deserta, ma spero che rimanga agli atti attraverso questo mio intervento. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentili rappresentanti del Governo...

PRESIDENTE. Perché parla al plurale, se è presente solo il ministro Folloni?

DE ANNA. Prima era presente anche il sottosegretario Lauria, quindi ho pensato di rivolgermi a entrambi.

Stiamo esaminando una serie di disegni di legge, ma in particolare ci stiamo soffermando su quello di iniziativa governativa che, se approvato come è stato proposto, in futuro metterà in seria difficoltà molti candidati, creando un vero e proprio effetto contrario alla *par condicio*.

Faccio questa affermazione senza temere di essere smentito, dal momento che ho potuto sperimentare proprio sulla mia persona le attuali regole che normano la pubblicità elettorale. Sono regole eque, che tengono conto della libertà di pensiero. D'altra parte, la nostra Costituzione dedica l'intero articolo 21 a questo importante tema. Proprio questo articolo rende evidente un concetto fondamentale, che sarebbe violato dal provvedimento al nostro esame, se questo venisse approvato. Infatti, non si rispetterebbe il principio che sancisce la possibilità da parte dei candidati di adoperare, nel corso della propaganda elettorale, oltre alle normali vie di comunicazione, ogni altro mezzo idoneo alla diffusione del libero pensiero dei singoli uomini.

Sembra quasi che questa maggioranza di Governo (una volta riscontrato che secondo i sondaggi elettorali sarebbe in forte calo) cerchi di recuperare la perdita di consenso oscurando le televisioni, con un disegno di legge che imbriglia e regolamenta la pubblicità elettorale, confinandola solamente alle tavole rotonde, ai dibattiti, ai contraddittori, forse ai comizi e così via.

Non sarà più possibile usare le televisioni; ciò significa che i divieti e le censure contenuti nel disegno di legge finiranno per arrestare la libertà di pensiero, relegandola al rispetto di regole non più idonee all'attuale progresso.

Perché comprimere la libertà di pensiero e di espressione proprio in campagna elettorale, vietando gli *spot* televisivi? Sicuramente per impedire all'attuale minoranza di esprimersi, come ha saputo fare con successo nel corso delle ultime consultazioni politiche.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* DE ANNA). In base alla nuova legge, come molti candidati, io stesso, ad esempio, dovrei cambiare completamente l'impostazione della campagna elettorale; infatti, diventerebbe difficile per me, esperto di materie scientifiche, poter competere in tavole rotonde oppure in di-

battiti testa a testa con avversari politici esperti in materie letterarie o giuridiche, ove l'uso della dialettica diventa fondamentale per la vittoria finale. La nuova legge, quindi, mi metterebbe di sicuro in grande inferiorità, in barba e contro ogni principio di *par condicio*.

Ed ancora, perché impedire ad un candidato di affidare ai mezzi audiovisivi la propria immagine ed il proprio modo di porsi alla gente per ottenerne il consenso, piuttosto che ai vecchi mezzi di comunicazione, come il manifesto, i comizi e i *depliant*? È chiaro che gli *spot* pubblicitari hanno un costo, spesso anche molto elevato; ognuno però può decidere di destinare la quota di denaro che la legge gli consente di impegnare nei mezzi che più ritiene idonei per comunicare in trasparenza e libertà la propria immagine, compresa la propaganda televisiva. Se alcuni partiti politici preferiscono pagare ogni mese centinaia e centinaia di funzionari per sostenere un apparato di partito ormai fuori da ogni logica democratica, piuttosto che impegnare queste risorse economiche in *spot* televisivi, noi di certo non cercheremo di far passare una legge che impedisca questa abitudine; non siamo però disposti ad accettare, per contro, che questa maggioranza ci impedisca di esprimerci come meglio crediamo, in libertà e seguendo soprattutto l'evolversi del progresso.

Era il tribunale dell'Inquisizione che in altri tempi faceva accecare Galileo Galilei per impedirgli di continuare i propri studi, per impedirgli in pratica di sostenere che è la terra che ruota attorno a se stessa e non il sole attorno alla terra. Il tempo ha dato ragione a Galileo; sono sicuro che il tempo ci darà ragione.

Chiunque cerchi di arrestare la scienza ed il progresso compie un atto contro la libertà dell'uomo. Ma la storia insegna che questa libertà finisce sempre per trionfare.

Pertanto, noi di Forza Italia, proprio perché crediamo in questi princìpi, anzi ne abbiamo fatto dei capisaldi irrinunciabili, ci opporremo, non solo al Senato, ma anche alla Camera, con ogni mezzo lecito all'approvazione di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signora Presidente, delle regole per garantire le campagne elettorali e le pari opportunità all'interno delle campagne elettorali, soprattutto nel rapporto con i cittadini e le cittadine elettori ed elettrici, sono certamente necessarie e da tempo consolidate nel nostro ordinamento. Abbiamo regole che disciplinano gli spazi per le affissioni pubblicitarie e l'uso dei manifesti, e noi Verdi sappiamo quanto sia necessario ricondurre i comportamenti a tali regole ed evitare abusi da questo punto di vista, data la deturpazione che spesso i manifesti producono durante le campagne elettorali nelle città. Così pure abbiamo regole sui finanziamenti, anche queste da perfezionare, tetti di spesa per i candidati. E poi abbiamo regole che sedimentano e organizzano un quadro d'insieme per evitare, appunto, lo sfondamento dei tetti di spesa e quindi il fatto che la politica diventi in qualche modo subalterna alle ca-

pacità finanziarie di questo o quell'industriale, di questo o quel gruppo finanziario. Credo che, a partire da questa considerazione generale, tanto più vada posta con forza la necessità di una regolamentazione del sistema televisivo, in particolar modo nel sistema televisivo e nelle reti generaliste, quelle che più hanno la capacità di influenzare, di alterare lo stesso percorso di una campagna elettorale. Regolamentazione che è ancor più necessaria perché noi siamo in presenza di un sistema di televisioni generaliste che è anomalo, che anzi, per la precisione, è illegittimo, secondo note sentenze della Corte costituzionale; una situazione a cui lo stesso Parlamento, attraverso la legge n. 249, ha cercato di sanare con una più specifica legislazione *antitrust*, legislazione che tuttora è in corso di esecuzione da parte dell'Autorità delle telecomunicazioni; ma proprio perché essendo in corso di esecuzione non è stata ancora attivata, il sistema delle reti generaliste mantiene un carattere di illegittimità che non può non essere tenuto presente in funzione di una regolamentazione ristretta dell'uso delle reti.

Già questi elementi da soli confermano la necessità di varare una legislazione particolarmente preoccupata del sistema informativo televisivo, con regole molto chiare che, da una parte, assicurino agli utenti telespettatori una fruizione precisa, una comprensione delle dinamiche del confronto elettorale e, dall'altra, garantiscano ai singoli partecipanti la possibilità di esprimere le proprie opinioni in maniera esaustiva.

Quindi, questa organizzazione del sistema televisivo è già più che sufficiente a motivare una legislazione, anche senza invocare il conflitto di interessi; conflitto di interessi che però esiste. I colleghi del Polo hanno più volte richiamato in questo dibattito che non è vero che il conflitto d'interessi riguarda solo il cavalier Berlusconi, ma questo è un motivo in più, non in meno, per arrivare a una legislazione che disciplini il settore, è un motivo più forte per richiedere oggi che proprio in presenza di numerosi conflitti d'interesse che riguardano il settore delle emittenti televisive vi sia un intervento regolamentativo molto preciso.

C'è poi una necessità, anche questa molto importante, che vogliamo sottolineare: evitare che la politica rientri in una voragine di spese, cioè che i costi della politica e delle campagne elettorali da una parte stravolgano gli equilibri favorendo chi ha maggiori disponibilità finanziarie e nello stesso tempo assorbano energie, le energie dei partiti, quindi in qualche modo pubbliche, innescando spirali perniciose.

Da questo punto di vista, voglio esprimere una riflessione e una preoccupazione sulla vicenda che abbiamo appreso dai giornali di «Radio Radicale», messa in vendita, sostanzialmente, per un eccesso di spese elettorali (proprio perché le spese elettorali non sono controllate). È un problema che non è questa la sede per affrontare, ma non si riesce a capire se sono stati spesi per le campagne elettorali della Lista Bonino e per i *referendum* soldi del servizio pubblico che erano stati destinati da questo Parlamento per trasmettere le dirette delle sedute parlamentari. È un problema che non può non essere evidenziato: andrà affrontato in altra sede, per quello che riguarda la quota del servizio pubblico, ma certamente indica, è un segnale di come, con meccanismi come quelli degli *spot* elettorali

non controllati, ci si possa trovare in un percorso in cui possono verificarsi momenti di contraddizione così importanti.

Ritengo che queste considerazioni rappresentino l'asse portante della proposta avanzata dal Governo e su questi punti i Verdi esprimono una piena condivisione. Certamente vi sono altri aspetti del testo – che alla fine verrà votato – su cui noi abbiamo espresso e manteniamo delle perplessità, culturali prima ancora che politiche.

Se consideriamo decisiva la regolamentazione della comunicazione politica, degli *spot*, della propaganda e della pubblicità in campagna elettorale (e non solo), l'idea che il messaggio breve sia di per sé contrastante con la politica non ci convince, ci sembra una posizione antimoderna – se vogliamo forzare l'espressione – che nega tutte le concezioni della multimedialità, delle nuove forme della comunicazione televisiva, e la reputiamo contrastante, tra l'altro, con la normale prassi. Infatti, ormai ogni politico ha accettato di ridurre l'espressione delle opinioni ai venti o ai quaranta secondi che un telegiornale mette a disposizione, ma nessuno sostiene per questo che le interviste e le dichiarazioni ai telegiornali equivalgono alla vendita di saponette.

Su questo punto, peraltro, il lavoro svolto dalla maggioranza e oggi sintetizzato dalle proposte emendative dal senatore Villone ha fatto dei progressi. La previsione di autorizzare la trasmissione nelle emittenti locali di messaggi autogestiti a pagamento, anche per l'intera fase di campagna elettorale, sta a indicare un segnale in qualche modo culturale e che non vi è più un elemento di ostruzionismo, di opposizione all'idea del messaggio a pagamento, bensì la volontà di estendere questo tipo di sistema alle emittenti nazionali e anche in campagna elettorale. Su questo aspetto però manteniamo alcune perplessità, anche se di altro tipo.

D'altra parte, il fatto che le emittenti nazionali, sia pubbliche che private, possono trasmettere i messaggi autogestiti a pagamento negli altri periodi dell'anno è indicativo anche di una sfumatura del concetto di *spot* e di sistema a pagamento.

Peraltro, proprio per evitare una deriva interamente commerciale delle campagne elettorali verso gli *spot*, noi Verdi abbiamo proposto un meccanismo, recepito dalla legge, in grado di stabilire un legame con il resto della comunicazione politica. Riteniamo, infatti, che in campagna elettorale si debbano manifestare le opinioni politiche in varie forme e con varie tipologie di messaggio. Pertanto, a tal proposito, siamo fortemente contrari a meccanismi di altro tipo come quello elaborato dai colleghi del Polo in base al quale solo gli *spot* diventano elemento dominante della campagna elettorale.

Chi sostiene, come noi, la qualità televisiva, la difesa degli utenti e dei telespettatori sa che la campagna elettorale deve rappresentare un momento di coinvolgimento e di libera partecipazione dello spettatore e non può presentarsi certamente come un'imboscata tra la pubblicità del telefonino e quella del biscottino. Per questi motivi, ritengo che il collocamento di qualsiasi forma di intervento politico, al di fuori della pubblicità commerciale, sia un fattore decisivo.

A proposito di telefonini, vorrei sottolineare il problema della pubblicità nelle reti. Penso sia doveroso sottrarre Internet alla regolamenta-

zione contenuta nel disegno di legge in esame, anche in riferimento, peraltro, all'impossibilità di una disciplina vera, visto il carattere planetario della rete e considerata, quindi, la difficoltà anche giuridica di regolamentare.

Ritengo invece necessario – e a tal proposito abbiamo presentato un subemendamento ad uno degli emendamenti proposti del senatore Villone – che le norme di regolamentazione si rivolgano alla telefonia cellulare. Si tenga conto, infatti, che esistono 25 milioni di *display* su cui è ormai possibile veicolare ogni tipo di messaggio. Crediamo che l'impatto che la pubblicità può avere sulla telefonia cellulare sia uno degli elementi che giustificano la necessità di una regolamentazione.

Così come ci sembrerebbe utile una norma che regolamentasse, per i soggetti protagonisti di competizioni elettorali in Italia, le forme di comunicazione politica all'estero. Si tratta di evitare, dopo l'approvazione della legge sul voto degli italiani all'estero, che si crei un doppio regime: uno per gli elettori italiani residenti sul territorio e uno diverso per gli elettori italiani al di fuori del territorio.

Vorrei concludere con un ultimo punto. Registro un salto di qualità nel dibattito politico che rende particolarmente importante questa legge. A lungo si è dibattuto in Parlamento e nell'opinione pubblica intorno alla questione del partito-azienda, cioè del fatto che nel dibattito in materia televisiva il Polo, e Forza Italia in particolare, difendeva interessi aziendali. Abbiamo riscontrato questo dato in varie fasi del dibattito parlamentare, in particolare ogni volta che abbiamo discusso dei sistemi radiotelevisivi. Qualche giorno fa è accaduto un fatto nuovo. Il presidente di Mediaset, Confalonieri, in sede di 8ª Commissione del Senato, ha citato i temi del conflitto di interessi e della *par condicio* come forme di attacco all'azienda Mediaset. Vedo in ciò un salto di qualità, cioè non soltanto un elemento, che già era criticabile, di forze politiche che difendono che tutelano posizioni aziendali, ma la riproposizione dell'azienda-partito, cioè del fatto che una azienda scende in campo direttamente per difendere gli interessi del politico Berlusconi. Questo è un fatto nuovo e preoccupante, un fatto che ritengo necessario sottolineare perché intorno a questa vicenda si pone e si ripropone una domanda profonda anche sul funzionamento della nostra democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, l'insuccesso dei partiti della coalizione di Governo alle elezioni europee e a quelle amministrative dello scorso giugno, ha messo in fibrillazione il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Certamente entrambi si sono chiesti il perché di tale risultato. Pur essendo elezioni diverse da quelle politiche, una prima risposta avrebbe potuto ricondurre quel risultato al fatto che la gran parte dei cittadini italiani ha sfiducia in questo Governo e nella coalizione dei partiti che lo sostiene, perché non sa risolvere adeguatamente i problemi reali del paese. Mi riferisco ai problemi della sicurezza, del lavoro, della criminalità, della sanità, della scuola; mi rife-

risco alle difficoltà che affliggono gli artigiani, gli imprenditori, i commercianti; mi riferisco ancora ai problemi delle esportazioni in calo, dei trasporti, dell'ambiente, a proposito del quale voglio citare solo la questione dimenticata dell'amianto che continua a mietere vittime e rispetto alla quale poco o niente si fa per bonificare e prevenire; mi riferisco alla politica estera, in particolare in questo momento nei confronti dell'Albania, paese verso il quale il Governo ha profuso energie e risorse, ma che sta rivelando il nostro insuccesso visti i risultati dei progetti e l'immagine dell'Italia non corrispondente né agli obiettivi né agli impegni, soprattutto se comparati con quelli degli altri paesi al di qua e al di là dell'Atlantico.

Di fronte a tutto ciò, il Governo e la maggioranza parlamentare, invece di cambiare rotta per risolvere questi problemi, che insieme a tanti altri irrisolti toccano la vita dei cittadini, nel bel mezzo del mese di agosto, insieme alla sua maggioranza, ha pensato che il problema più importante e più urgente per i cittadini fosse la preparazione e la presentazione di un disegno di legge recante disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica. Un provvedimento che Forza Italia considera gravissimo, illiberale, liberticida, che incide sulle libertà di espressione e comunicazione e sul legittimo diritto dei cittadini di poter usufruire di una corretta informazione. Questo provvedimento rappresenta un'inequivocabile cartina di tornasole: il Governo teme – quindi non vuole – che durante la campagna elettorale venga svolta una pubblicità elettorale sui mezzi televisivi, in modo tale da offrire informazioni chiare, precise, sintetiche di come l'attuale opposizione intende affrontare e risolvere i problemi concreti e le disfunzioni che lo stesso Governo non riesce a risolvere (appunto, sicurezza, sanità, disoccupazione e così via; quanto ho menzionato precedentemente). Non vuole, quindi vieta.

L'articolo 3 del disegno di legge recita: «Dalla data di convocazione dei comizi elettorali è vietata ogni forma di pubblicità e propaganda elettorale nelle emittenti radiotelevisive pubbliche e private e nei servizi a rete diversa da quelle previste dall'articolo 2». L'articolo 2, a sua volta, dispone che la propaganda elettorale, nelle emittenti radiotelevisive pubbliche e private, sia costituita solamente da tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio dei candidati e dei programmi politici, confronti. La pubblicità elettorale è vietata, non si può fare. Altro che disposizioni per la parità di accesso! È vietata e basta. Mi pare che questa sia un'ottima parità! Io-Governo gestisco come meglio credo l'informazione sulle reti pubbliche; l'informazione attraverso la pubblicità elettorale non la fa nessuno ed il risultato che abbiamo conseguito è una vera parità di accesso! Mi sembra uno strano ragionamento.

Del resto, il Presidente del Consiglio ha sentenziato, come sa fare lui, in termini ovvi, di palmare evidenza, che la politica non si vende come un detersivo. Esprimersi con forme di pubblicità elettorale in termini semplici e sintetici, informando su aspetti concreti, realtà e fatti che i cittadini possono verificare in termini altrettanto concreti, non è possibile. Certamente, come accennavo in precedenza, è più conveniente

per questo Governo e per la maggioranza parlamentare che lo sostiene inondare con la propria propaganda la televisione pubblica e frastornare i cittadini con una massiccia presenza governativa e della maggioranza stessa.

Nel periodo gennaio-giugno 1999, in un semestre, la maggioranza avrebbe beneficiato di una presenza sui canali della televisione pubblica che supera di oltre tre volte quella del Polo per le libertà. Impedendo la visibilità dell'opposizione, si tende a mostrare all'opinione pubblica la maggioranza di Governo come unico soggetto politico e quindi soggetto da votare, a cui dare il proprio consenso. In democrazia la pubblicità elettorale svolge una funzione importante, poiché contribuisce ad offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire elementi per il formarsi di un'opinione politica, sia nel caso di un rafforzamento, sia nel caso di un cambiamento. Ciò soprattutto in campagna elettorale, ossia quando l'informazione gioca un ruolo veramente importante perché fornisce ai cittadini la possibilità di confrontare e decidere; decidere, in questo caso, significa scegliere chi deve condurre la cosa pubblica.

Vietare una modalità di espressione informativa, appunto la pubblicità elettorale sui mezzi radiotelevisivi, e quindi imporre ai candidati e ai partiti una riduzione dei modi e degli strumenti per far conoscere come intendono affrontare e risolvere i problemi della società costituisce una limitazione che lede le libertà di questi soggetti. I partiti devono essere liberi di scegliere come meglio intendono far conoscere le proprie idee, i propri programmi, le modalità con cui desiderano operare, quali priorità dare alla propria azione di governo. Riuscire a poter trasferire questa informazione da parte di chiunque, anche quindi con il mezzo della pubblicità elettorale sulle emittenti radiotelevisive, è elemento che accresce l'informazione dei cittadini, è un fatto positivo: perché vietarlo, se può contribuire a far crescere l'informazione?

Con il disegno di legge in esame il Governo ha predisposto, a mio parere, un testo incostituzionale. L'articolo 21 della Costituzione, infatti, recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». I padri costituenti con questa formula, e cioè con le parole «ogni altro mezzo di diffusione», avevano voluto non vincolarsi a modalità contingenti: la formula è generale e aperta, senza limiti di modalità, proprio perché è troppo importante la libertà di comunicare il proprio pensiero.

Si possono definire le regole affinché tutti ed ognuno possano esprimere il proprio pensiero, ma vietare no: non si deve vietare.

Vietare la comunicazione, una modalità di comunicazione non è accettabile in democrazia, soprattutto quando l'opposizione è svantaggiata da una gestione dell'informazione svolta dalla maggioranza eccessivamente a proprio favore.

Vietare la comunicazione è dimostrazione di avere paura dell'informazione fatta da altri: per questo si vieta. I muri che vietavano il transito verso la libertà, i regimi che vietavano le libertà dei cittadini sono caduti.

Vietare la comunicazione con la pubblicità elettorale significa palesare la propria incapacità a risolvere i veri problemi di questo paese, sa-

pendo che questa incapacità sarà particolarmente sottolineata ed evidenziata durante la campagna elettorale: per questo si vieta.

Vietare la comunicazione è espressione di una matrice di pensiero sconfitta dalla storia, matrice che influenza e spesso determina ogni comportamento dell'azione politica.

Vietare la comunicazione nell'epoca stessa della comunicazione, quando miliardi di segnali elettromagnetici solcano incessantemente l'etere trasferendo informazioni e caratterizzando così più di ogni altra modalità la cosiddetta globalizzazione significa abbracciare un atteggiamento oscurantista, che la stessa tecnologia, da sola o insieme ad altri fattori, si incaricherà di superare.

Vietare la comunicazione significa ledere la libertà del cittadino nel suo diritto di avere a disposizione le opportunità di informarsi e conseguentemente formarsi un'opinione politica, soprattutto nel momento, quello elettorale, in cui è più elevata la necessità di conoscenza per poter scegliere i propri rappresentanti.

Vietare la comunicazione, vietare.

Forse ci riuscirete, come maggioranza: anzi, certamente ci riuscirete. Ma, parafrasando uno *slogan* di Solidarnosc, certamente riuscirete a far passare questo provvedimento, cosicché «l'inverno sarà vostro, ma la primavera della libertà di comunicazione sarà nostra». Ce l'auguriamo per tutti, anche se sarà necessaria perché ciò avvenga una mobilitazione referendaria. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento portando un dato ISTAT: il 94 per cento degli italiani conosce la politica solo in TV e l'Italia è in coda alle classifiche europee dei lettori di quotidiani; in media, su mille abitanti sono soltanto 103 le copie vendute.

Non stupisce allora la portata del problema che si è posto quando – e comunque troppo tardi – il Parlamento ha voluto riaprire il capitolo della regolamentazione dei conflitti di interesse e con esso quello della disciplina della propaganda della pubblicità politica ed elettorale. Conflitto di interesse ed aumento dell'incidenza del mezzo televisivo sulla formazione del consenso politico vanno di pari passo. È nota la disaffezione degli italiani ad una partecipazione attiva alla vita politica. La ricetta americana nella sua sostanza ci insegna quanto una comunicazione ben confezionata e proposta in modo martellante ad una massa di cittadini sempre più acritici possa supplire alla mancanza di contenuti. Onestamente mi pare faziosa ogni disquisizione che neghi l'evidenza dei fatti.

Da questo punto di vista non stupisce che la disciplina relativa all'incompatibilità, trascinatasi dalla scorsa legislatura, resti una legge al rallentatore, ferma dal 30 giugno presso la Commissione affari costituzionali. Il problema della normativa dell'informazione attraverso la ridefinizione del sistema radiotelevisivo è riuscito, quantomeno, a varcare la

soglia dell'Assemblea. Se si è giunti a questo pur parziale risultato è in virtù del fatto che la questione è annosa: le norme che regolano la parità di accesso ai mezzi di comunicazione durante la campagna elettorale sono state, come ben sapete, introdotte dal Governo Dini nel marzo 1995, con un decreto-legge poi reiterato fino al maggio 1996.

La questione tuttavia è ancor più antica, partita con la Rai si è poi cronicizzata con metastasi con l'entrata in scena di Mediaset, che ha fatto del trionfo della videocrazia una prassi politica manifesta. Quello di Mediaset è un interesse colpito al cuore che si difende con ogni mezzo, scatenando una sorta di guerra di religione; per tenere alto il tono dello scontro sui due temi pregiudiziali per il cavaliere, *spot* e conflitto di interessi, è stata subito minacciata la chiusura del Polo sulla legge elettorale. Mi chiedo se il Polo abbia rilevato che l'aver presentato un disegno di legge e non un decreto è segno che il Governo affida al libero confronto tra maggioranza ed opposizione la ricerca di una soluzione condivisa, la ricerca di semplici regole di democrazia politica.

Possibile che con tutti i problemi che l'Italia ha, dall'occupazione alla riforma della pubblica amministrazione, alle grandi riforme istituzionali, si debba rischiare la paralisi politico-parlamentare per una legge che parla di regole per la televisione? Tralasciando poi il fatto che in altri paesi europei, come è stato rilevato da più parti, il problema non si pone neppure, essendo vietata ai partiti politici la pubblicità elettorale. Ove ciò non avviene, ad esempio in Belgio, in Grecia e in Portogallo, gli spazi sono ripartiti su base proporzionale e sono gratuiti. È semplice: o niente *spot* o *gratis* per tutti. L'obiettivo, mi si consenta, è legittimo: arrivare a stabilire l'effettiva applicazione del principio di imparzialità e parità di condizioni nell'accesso alla comunicazione politico-elettorale, non solo prima delle elezioni ma durante tutto l'anno, dal momento che poter usufruire di una informazione imparziale dovrebbe essere, per i cittadini di un paese moderno e democratico, una prerogativa di civiltà prima che una norma elettorale.

Francamente appare assurda la campanilistica pretesa avanzata dal Polo di *spot* a pagamento, giacché essa si risolverebbe nella divisione tra chi li paga e chi invece no, il che di per sé evidenzia l'anomalia di un paese, il nostro, dove un capo dell'opposizione si trova nella posizione di vendere ai propri concorrenti politici, e contemporaneamente poter comperare o meglio regalare a discrezione, gli *spot* sui *media*; spazi che egli possiede in altissima concentrazione, alimentando come in un circolo chiuso la propria supremazia economica ed il proprio monopolio di immagine.

Una legge è urgente e necessaria, anche per non dover più tollerare che un solo soggetto, con immenso potere sulla formazione dell'opinione pubblica, sia contemporaneamente impegnato, in prima persona, in politica; per non dover più tollerare che le reti televisive più seguite nel nostro paese continuino ad essere di fatto pubblico strumento per un interesse privato dai connotati sempre più sfacciati. In buona sostanza, penso sia ora di smettere di trattare gli elettori come se fossero clienti di un supermercato.

Sono al contrario condivisibili le obiezioni sollevate da diversi partiti sul fatto che dovrebbe essere riservato un trattamento meno cogente alle emittenti locali, per ovvie ragioni. Sottoporre alla medesima normativa delle emittenti a diffusione nazionale anche le centinaia di televisioni locali ci sembra essere non tanto una minaccia, quanto un ricatto a vuoto. Gli investimenti in propaganda e pubblicità politica sono una delle poche risorse su cui contare a fronte del pagamento della concessione.

Infine, ma non ultimo per importanza, a mio parere, è ciò che è stato fin dall'inizio un punto nodale del disegno di legge in esame, cioè il criterio di distribuzione degli spazi disponibili. La proposta di fissarli sulla base del peso delle forze politiche negli organi da rinnovare non tiene conto di una realtà a noi – e non solo a noi – ben nota. A molte competizioni locali hanno partecipato con successo rilevante forze politiche che non avevano una significativa rappresentanza a livello nazionale negli organi da rinnovare.

Il riferimento alla consistenza della forza politica nella precedente assemblea, così come proposto, sarebbe efficacemente utilizzabile ai fini della ripartizione degli spazi di propaganda nel periodo che precede la presentazione delle candidature. Da quel momento in poi, sarebbe più logico ed equo procedere ad una ripartizione degli spazi tendenzialmente paritaria fra tutte le forze politiche che partecipano alla competizione.

La differenziazione in due fasi del meccanismo di ripartizione è evidenziata anche dalla necessità del rispetto delle specificità delle competizioni elettorali in alcune regioni o province del paese. Per esempio, dove sono presenti minoranze linguistiche, è da tenere in considerazione che in tali realtà l'elettorato, una volta presentate le candidature, viene raggiunto da messaggi a diffusione esclusivamente locale e dovrebbe essere garantita un'adeguata compensazione tra gli spazi di informazione nazionale non utilizzati e quelli locali effettivamente fruibili. Se per le competizioni nazionali la disciplina deve essere puntuale e netta, non ha senso privare della possibilità di soluzioni più elastiche e razionali le realtà che lo richiedono.

Ritengo sia importante rilevare ancora un aspetto del testo, che è stato fatto oggetto di un emendamento presentato dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Mi riferisco ad una lacuna del disegno di legge, cioè il fatto che non preveda nell'articolato alcun riferimento ad eventuali pene amministrative o penali. In quest'Aula siamo tutti sufficientemente smaliziati per sapere con certezza che l'esistenza di pene rigorose, ove applicate, costituisce un efficace deterrente e non un elemento accessorio della struttura normativa. Per questa ragione, consideriamo essenziale, in nome della serietà degli intenti che si intendono perseguire, completare il testo con la previsione di un adeguato sistema sanzionatorio amministrativo e penale.

Il provvedimento sulla *par condicio*, signora Presidente, è indubbiamente perfettibile sotto diversi punti di vista, ma è comunque estremamente importante e rassicurante per la sopravvivenza della democrazia che sia stato portato all'attenzione prima della Commissione e poi

dell'Aula. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluce. Ne ha facoltà.

SELLA di MONTELUCE. Signora Presidente, ritengo che questo provvedimento, che cala un grosso bavaglio su uno degli elementi più importanti, cioè la lotta elettorale, sia antistorico, rappresenti una barriera all'ingresso di nuove forze politiche che vogliano strutturarsi e, soprattutto, costituisca una discrasia nella formazione del giudizio dell'elettore. Ma andiamo per ordine.

Innanzitutto, è curioso che un provvedimento di questo genere scatti ogni volta che il Polo si avvicina a successi importanti. È scattato nel 1995, appena ci fu il ribaltone, ed è scattato di nuovo adesso, dopo le elezioni europee. Il risultato è che, in un mondo che si sta spostando dal sistema proporzionale a quello maggioritario, in cui vi è bisogno per i candidati di esporsi, di farsi vedere, di avere la possibilità di essere giudicati, facciamo invece un passo indietro e limitiamo questa possibilità.

Siamo oggi alla fine delle ideologie come sono state strutturate nel passato; la gente non cerca più ideologie, cerca programmi, vuole dai politici dei programmi, vuole delle proposte, vuole vedere le persone, vuole insomma un qualche cosa che ha a che fare con la realtà: e la realtà significa cosa fare, come farlo, in che modo farlo. Occorre spiegare questo tipo di approccio.

Invece nel nostro sistema non riusciamo a comunicare. Ricordo che addirittura in campagna elettorale io stesso mi trovai in una condizione in cui non potevo replicare a qualcuno che mi aveva attaccato su qualcosa di specifico, perché una mia comunicazione sul giornale avrebbe alterato la *par condicio* sulla stampa: ossia, il candidato non può intervenire, ossia, siamo in un sistema che è antistorico.

Ma, soprattutto, cala un bavaglio sul nuovo. Nel nostro paese si affacciano nuove forze politiche, che possono scegliere nuovi veicoli di comunicazione e proprio per quello sono nuove, perché scelgono nuovi veicoli che possono essere diversi da quelli tradizionali usati dai partiti; possono utilizzare oggi non solo le televisioni, ma Internet, possono utilizzare forme di comunicazione completamente diverse. Ebbene, questo viene proibito dal disegno di legge al nostro esame. Esso, inoltre, obbliga a partecipare a dibattiti in proporzione alla rappresentanza che si ha in Parlamento o in altre istituzioni; questo significa, per esempio, che forze politiche come quella di Emma Bonino avrebbero difficoltà a presentarsi nell'agone politico.

Stiamo dicendo no a nuove idee, a nuove strutture, a nuove forme di pensiero, al pensiero organizzato che trova la sua massima collocazione in una forma di movimento o di partito; diciamo no a quello. Abbiamo creato una barriera all'ingresso di nuove idee nel sistema politico italiano: pertanto, questa è una grande forma di limitazione del dibattito.

Ma veniamo al terzo punto, costituito dalla discrasia nella formazione del giudizio. Il disegno di legge che qui è in discussione parla di attività pubblicitaria e di propaganda politica ed effettua una sintesi. Dice che l'attività pubblicitaria ha un contenuto persuasivo: «La pubblicità, ricorrendo ad immagini e simboli» (sto citando la relazione introduttiva del disegno di legge) «(...) disinteressandosi della formazione di una consapevole volontà dei cittadini (...)» ha un lato quasi negativo; la sintesi è che il contenuto informativo della propaganda si configura come nettamente superiore a quello della pubblicità. Questo significa dire che il giudizio dell'individuo, basato sull'elemento razionale, che è la propaganda, nonché sull'elemento irrazionale, intuitivo, che è la pubblicità, deve trovare una spaccatura in quanto la parte irrazionale, intuitiva non deve esistere. Questo significa altresì negare il giudizio nella sua completezza, significa accettare un giudizio solo in una direzione, nella sua parte razionale, quasi come a dire che la parte irrazionale è negativa e non deve essere presa in considerazione. Questa è una forma di idealismo, forse, soprattutto perché la parte propagandistica risponde a delle regole dialettiche: si vuole una regola dialettica per formare questo tipo di propaganda, che, appunto, dev'essere dialettica.

Siamo dunque tornati, in questo caso, ad una forma di dialettica, di idealismo che probabilmente non risponde più ai tempi correnti; è la filosofia dell'800, non è la filosofia di oggi.

Dunque io mi chiedo: perché negare l'ingresso dell'intuizione, della fantasia nella politica, bloccando gli *spot*, bloccando qualsiasi altra cosa che vada in quella direzione, addirittura legiferando sulle reti, legiferando su quello che è il futuro del nostro sistema di propaganda politica? In pratica, sarebbe come dire che noi accettiamo la parte propagandistica, ossia il libro, perché ha un suo contenuto razionale, mentre rifiutiamo invece il quadro perché ha un contenuto irrazionale: il quadro non è arte, il libro è arte; questo è quello che la Sinistra – non presente oggi – sta impostando, sta facendo per noi. Torniamo un passo indietro, al materialismo storico e all'idealismo, che è la radice del materialismo storico.

È per questo, signora Presidente, che reputo che questo provvedimento è antistorico, per i motivi che ho enunciato prima, rappresenta una barriera all'ingresso di nuovi partiti, perché impedisce l'ingresso di nuove forze strutturate, ma soprattutto crea una discrasia tra il giudizio che viene dato sulla parte razionale e quello sulla parte irrazionale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signora Presidente, avendo vissuto da vicino l'esperienza relativa all'*iter* di questo disegno di legge, vorrei subito e preliminarmente ricordare in quest'Aula come il testo sia arrivato al dibattito senza che la Commissione della quale faccio parte abbia potuto contribuire ad una sua modifica, ad un suo miglioramento; non certo per volontà dell'opposizione, come erroneamente ieri è stato dichiarato in que-

st'Aula dal presidente della Commissione lavori pubblici, senatore Petruccioli: non è così, è un grande falso. Questo testo è stato calendarizzato per l'Aula da una Conferenza dei Capigruppo: in Commissione, preso atto di questo fatto a noi estraneo e a noi imposto, abbiamo cercato di elaborare una serie di riflessioni e di impiegare il tempo per manifestare le esigenze di miglioramento di un testo inaccettabile. Questa la realtà dei fatti che, da parte dell'opposizione, è dovere scolpire nei resoconti parlamentari.

Su questo disegno di legge si stanno violando tutte le regole consuetudinarie e procedurali dell'*iter* legislativo. In piena estate viene annunciata, con tanto di propaganda, la presentazione del provvedimento: a Camere chiuse, all'indomani di una sconfitta elettorale che ha visto penalizzata l'attuale maggioranza (perché evidentemente gli italiani hanno cominciato a capire come funziona e come governa male questo Centro-sinistra); per cui si corre ai ripari. Si corre ai ripari presentando, a Camere chiuse, un testo liberticida che si vuole imporre a questo Parlamento; si lavora male in Commissione e si arriva in Aula addirittura senza i pareri della 5ª Commissione, senza il parere della Commissione lavori pubblici e senza relatore!

Ci chiediamo: è normale tutto ciò? È normale che si legiferi in questo modo, senza che vi sia una scadenza, senza un'emergenza, senza una perentorietà di obbligo di intervento? Non siamo in sede di conversione in legge di una decretazione d'urgenza, siamo in sede di legislazione ordinaria, su una tematica fondamentale della vita democratica del nostro paese, le regole. E noi riteniamo che sulle regole maggioranza e opposizione abbiano il dovere sacrosanto di confrontarsi, di misurarsi. In Commissione ci abbiamo provato, il risultato è quello che è, cioè il nulla, si persiste in un atteggiamento attraverso il quale si vuole imporre una legislazione di divieto.

A questo proposito vorrei segnalare come la maggioranza e il Governo, preso atto evidentemente anche dell'impresentabilità dell'articolo 3 del testo governativo oggi in Aula, che esordisce con l'espressione «è vietata ...», preso atto dell'impresentabilità figurativa di un'espressione infelice – lo riconosciamo tutti – abbiano presentato o si accingano a presentare un emendamento attraverso il quale si mantiene tale divieto, ma lo si introduce dalla finestra e non dalla porta. Il divieto rimane, cambia soltanto l'espressione letterale. Questo denota come effettivamente sia asfittica la posizione di questa maggioranza sulla tematica relativa alle imposizioni legislative sulla libertà del pensiero.

In Aula e anche in Commissione abbiamo rilevato come questo testo vada contro il precetto degli articoli 3, 21 e 41 della Costituzione. La *par condicio* – così gabellata dalla maggioranza – dovrebbe determinare un'effettiva parità di trattamento, una parità di condizioni nell'esercizio dei diritti del cittadino, ma individuando prima la sfera di legittimità dell'intervento, la sfera dei diritti del cittadino. Individuata la sfera la si può regolamentare.

Analogicamente faccio riferimento a quanto richiamato dal presidente Villone ieri in quest'Aula, allorquando ricordava che per le affissioni elettorali prima vi era l'affissione selvaggia e poi la materia è stata

regolamentata nell'ambito di spazi individuati dalla legge e dai comuni. Si tratta di una pari condizione ma l'esercizio del diritto non viene limitato, viene regolamentato. Questa è la *par condicio*, cioè una distribuzione equa e corretta tra i partiti in determinati spazi. Questa è *par condicio.*

Qui, invece, si vuole impedire l'esercizio del diritto di base del cittadino mediante l'abolizione dell'esercizio del diritto stesso. È come vietare la libera circolazione dei cittadini in Italia per regolamentarla, violando il precetto costituzionale.

Abbiamo affermato che con il provvedimento in esame si viola anche l'articolo 21 della Costituzione che assicura al cittadino la libertà di manifestazione del pensiero in qualunque forma.

Anche la sentenza della Corte costituzionale n. 161 del 1995, in ordine alla illiberalità e inammissibilità del divieto di propaganda pubblicitaria in periodi referendari, ha sancito un principio, quello della irragionevolezza e della inammissibilità di un tale divieto in presenza di consultazioni referendarie che colpirebbe anche le elezioni politiche. Nelle sentenze della Corte costituzionale è quindi dichiarata l'inammissibilità di tali divieti, la loro inconciliabilità con uno Stato di diritto che con l'articolo 21 della Costituzione garantisce la libertà di pensiero e vieta che ne sia impedito l'esercizio. Su questi punti ci siamo misurati, ma, evidentemente, la logica dei muscoli e dei numeri prevale sul ragionamento, sulla riflessione, sul pensiero.

Questa maggioranza ha dichiarato che, al di là della forza dei numeri, occorreva adeguare il nostro sistema legislativo, per la parte relativa alla propaganda elettorale, al meccanismo europeo. È un grande falso. È una bugia. Lo abbiamo già detto e lo ribadiamo in quest'Aula: è una grande bugia. Non solo molti paesi europei prevedono e consentono la pubblicità in campagna elettorale, ma addirittura nel settembre di quest'anno il Consiglio d'Europa ha approvato una risoluzione mediante la quale regolamenta l'eventuale pubblicità elettorale in quei paesi che la introducono e la consentono, dettando princìpi di obbligatorietà di parità di accesso delle forze politiche alla pubblicità elettorale e di obbligatorietà della dicitura «propaganda elettorale» per evitare l'inganno del messaggio.

Ma se il riferimento del Governo, della maggioranza, è all'Europa, la quale prevede sistemi diversi da quello italiano, come mai il Consiglio d'Europa ritiene di disciplinare questa materia per quei paesi che ritengono opportuno introdurla? Il Governo deve spiegare la contraddittorietà di queste posizioni. Noi non crediamo che, quando si discute di ammissibilità della pubblicità elettorale, ci si rifaccia a un paese africano o di chissà quale altro continente. Si tratta invece di un paese europeo come tanti altri che dovrebbe eventualmente adeguarsi a questa recentissima risoluzione del Consiglio d'Europa.

Riscontriamo però un'altra anomalia in questo passaggio legislativo gravissimo che si vuole imporre – ripeto – con la logica dei numeri e non con quella del buonsenso. Infatti, l'anomalia emerge quando il Governo si accinge a consentire l'introduzione della pubblicità

elettorale nelle televisioni locali, ma mantiene l'impedimento di tale pubblicità per le televisioni nazionali.

Ricordo che nei giorni precedenti alla presentazione di questa innovazione lo stesso ministro delle comunicazioni Cardinale aveva dichiarato pubblicamente che la posizione del Governo era basata su una logica coerente allorquando prevedeva che la pubblicità elettorale dovesse essere impedita sia sulle televisioni nazionali che su quelle locali per evitare una disparità di trattamento tra titolari di emittenti nazionali e quelli di emittenti locali. Alcuni giorni dopo, tale posizione veniva platealmente smentita da un emendamento del Governo presentato in Commissione con il quale si consentiva alle televisioni locali di fare pubblicità elettorale.

Giorni fa un vertice di maggioranza ha accentuato la presenza della pubblicità elettorale sulle Tv locali, ma è un contentino. La verità è un'altra e dobbiamo renderla pubblica. Con il disegno di legge in esame si vuole limitare la valutazione del consenso, si vuole reprimere il libero pensiero dei cittadini e, nello stesso tempo, la maggioranza vuole evitare di perdere voti. Allora, chiaramente, quando 1.500 titolari di emittenze locali protestano contro questo Governo e preparano atti di insurrezione serena e pacifica nei confronti di queste scelte il Governo deve andare a patti, perché quei voti sono necessari alla maggioranza. Ecco la trattativa. Noi non ci stiamo, lo denunciamo e lo denunceremo in tutte le sedi. Non si legifera in questo modo in uno Stato di diritto. Vogliamo continuare ad essere uno Stato di diritto? Allora applichiamo la Costituzione e studiamo insieme le regole, senza trattative al di fuori del Parlamento tra maggioranza, Governo e televisioni locali, che fanno votare e hanno bisogno di ottenere qualcosa.

Ci siamo trovati a discutere anche in Commissione di un'interessante proposta di legge presentata da un esimio esponente della maggioranza, il professor Manzella, che non ha bisogno di presentazioni, un testo sul quale eravamo pronti a confrontarci e che prevedeva la possibilità di introdurre la propaganda elettorale, la pubblicità elettorale su tutto il sistema mediatico nazionale a prezzi squisitamente simbolici. Abbiamo detto: confrontiamoci.

Noi non vogliamo una disparità di accesso privilegiato in favore di alcuni e a danno di altri. Ricordiamo come, in occasione delle recenti elezioni europee, qualunque partito avrebbe potuto accedere al sistema mediatico televisivo a pagamento. Alcuni lo hanno fatto, altri no. Questi ultimi evidentemente hanno sbagliato l'impostazione e la strategia elettorale. Oggi magari nei salotti, da parte della Sinistra, si dice che non sarebbe stato possibile per la pubblicità elettorale dare soldi alle televisioni di Berlusconi. È un grande falso, perché la nostra proposta, che domani verrà illustrata nell'esame degli emendamenti, prevede ben altro, prevede la possibilità di sconti tali da arrivare ad un prezzo, se non politico, comunque concreto, pari al costo della pubblicità su tutti i sistemi mediatici nazionali e non. Non si vogliono dare soldi a nessuno, non c'è alcuna speculazione, si propone la parità di accesso e di trattamento. Questa è la vera *par condicio* che chiediamo con la nostra proposta e a beneficio di tutte le forze politiche, di tutti i partiti, senza intenti specu-

lativi a favore di alcuni e a danno di altri. Si persiste, invece, da parte della maggioranza, con i divieti. Ricordatevi però (mi dispiace parlare ai banchi vuoti del Centro-sinistra) che i divieti non fanno crescere la cultura giuridica di un paese, non fanno crescere la democrazia. Le scelte si regolamentano, le regole si disciplinano, ci si confronta, ci si misura, non si impedisce l'esercizio del diritto garantito dall'articolo 21 della Costituzione.

Allora, se con questo testo si vuol porre un bavaglio all'informazione, perché si teme che una informazione libera, garantita dalla Costituzione, garantita dal sistema europeo, possa danneggiare questa maggioranza, noi diciamo che si sbaglia e si continua a sbagliare. Non si può operare con due pesi e due misure. La libertà di informazione deve essere tale su tutto il territorio e a tutti i livelli. Non comprendiamo il motivo, la logica per cui il Governo e la maggioranza intendono seguire una politica di piccoli passi che li porterà alla perdita dei consensi. Non comprendiamo la logica per cui si vuol consentire la propaganda elettorale sulle televisioni locali e non su quelle nazionali. Non comprendiamo perché si vuole impedire al cittadino di recepire brevi messaggi attraverso i quali indicare i punti programmatici di ogni partito, pensando che questi messaggi possano indurre in errore il i cittadini.

I cittadini italiani sono maturi, hanno capito la dinamica dei partiti, l'hanno capita talmente bene che nell'ultimo decennio la progressività dei mutamenti delle scelte elettorali è stata forte, perché oggi i cittadini seguono la politica, i partiti, gli uomini che caratterizzano la politica. Non sarà allora in questo modo, con questa legge che si strozzerà la libertà di pensiero e si limiteranno i flussi elettorali di consenso alle prossime elezioni.

Con la nostra proposta abbiamo anche affrontato e posto in Parlamento, e continueremo a farlo, il tema della libertà di informazione e di regolamentazione dell'informazione politica. È inconcepibile che, al di là del momento elettorale e preelettorale, i sistemi di informazione nazionali privilegino abbondantemente le percentuali dell'Osservatorio di Pavia che sono state certamente lette in quest'Aula. La dicono tutta sull'entità di una forte presenza in favore delle informazioni del Governo e della maggioranza e una minoritaria presenza delle opposizioni.

Abbiamo posto questo tema all'articolo 1 della nostra proposta, ricordando alla maggioranza che quando si legifera sulle regole occorre spogliarsi della titolarità della posizione politica che si ricopre in quel momento. Oggi noi facciamo parte dell'opposizione, ma domani potreste esserci voi: ricordatevelo. Le regole devono valere a regime, per sempre, non soltanto nel momento in cui si occupa una posizione di privilegio, perché se si legifera in questo modo, pensando a valutare, a tesaurizzare quelle posizioni di privilegio mediante la legislazione, si sbaglia tutto. Non è così che vincerete le prossime elezioni. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Basini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basini. Ne ha facoltà.

BASINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, amico Gian Guido Folloni, rappresentanti del Governo, a me dispiace di dover pronunciare oggi probabilmente il più duro intervento da me indirizzato contro la maggioranza. Mi dispiace perché ho sempre cercato di esprimere le mie opinioni, di scontrarmi con la maggioranza, cercando comunque di mantenere in vita un dialogo e una condivisione, anche nella dialettica, di alcuni valori comuni. Questa volta, purtroppo, dovrò fare eccezione ed essere duro in questo intervento. Ve ne spiegherò subito il motivo, partendo dagli effetti derivanti dal disegno di legge che avete proposto e che stiamo per votare.

L'effetto, molto negativo, è essenzialmente uno: imporre un certo modello di partito. Nessuno, in quest'Aula o in altra, ha dichiarato quello che non poteva dichiarare, ossia che vi è una condizione di disparità perché, ad esempio, il Partito Democratico della Sinistra (oggi DS, una volta il vecchio PCI) spende meno di Forza Italia o dei partiti dell'opposizione. Non è vero; non è stato detto perché non è vero: ha una struttura diversa ed una diversa organizzazione.

Ora, vietare una classe di strumenti per fare propaganda politica significa riconoscere *a priori*, una maggiore moralità ad alcune strutture rispetto ad altre. Allora, mi domando per quale motivo il partito basato sugli *agit-prop*, sulle sezioni, il partito pesante, che si fonda sull'imposizione agli iscritti di un lavoro ripetitivo (quello famoso, che faceva scherzare Guareschi sulle tre narici dei militanti), debba essere considerato migliore di un partito leggero, con meno militanti, meno struttura e che realizza degli *spot* televisivi. Si tratta di una scelta che non è basata su una valutazione di tipo etico, ma sulla pigrizia mentale di una tradizione, quella dei partiti di massa della Sinistra, che sostanzialmente, non volendo cambiare la loro organizzazione e temendo quella di altri partiti, perché più moderna e più efficiente, vogliono imporre a questi ultimi la loro. Altrimenti, si sarebbe andati – come si usava dire – a monte del problema; si sarebbe cercata la maniera di prevedere la stessa disponibilità di mezzi economici.

Ora, se gli effetti sono sbagliati perché si tende ad imporre un modello di partito (tra l'altro, un modello di partito leninista, che è assai superato), non meno sono sbagliati i metodi. Mi domando: è mai possibile che la Sinistra, quando vuole risolvere un problema, debba sempre utilizzare il divieto e la regola? Per quale motivo, quando c'è qualcosa che legittimamente non vi piace, pensate di vietare questo o quell'altro? Se il problema è ottenere una *par condicio*, perché non stabilire, ad esempio, una certa quota, anche elevata, anche totalitaria, di *spot* gratuiti? Perché dire «no» agli *spot*? Attenzione, non è la stessa cosa – questa è una discussione sui princìpi – se si ottiene l'uguaglianza potendo tutti votare o se siamo tutti uguali perché non vota nessuno. Infatti, in un caso rispettiamo l'uguaglianza, basandola però sulla libertà, nell'altro scompaiono le libertà. Per quale motivo, allora, vi viene in mente un provvedimento di questo tipo?

Stavo aspettando, come tutti, di esaminare questo disegno di legge; immaginavo che sarebbe stato dirigista e che avrebbe «messo il becco» in qualcosa che, a mio avviso, sarebbe stato meglio lasciare non regola-

to (poi spiegherò il motivo), ma ritenevo anche che prevedesse una regolamentazione che cercasse di mantenere un principio di uguaglianza senza ledere il principio di libertà. Ma qui semplicemente si dice: non sono ammessi gli *spot* televisivi. Questo non ha senso, non ha veramente senso ed è anche grave perché significa che la inistra ritiene di poter far tutto. In primo luogo, ritiene di poter modificare la Costituzione senza modificarla, il che rappresenta un passaggio indietro addirittura rispetto alla legge Acerbo. Quando i fascisti imposero tale legge, infatti, modificarono lo Statuto albertino, che pure era una Costituzione aperta che si poteva mutare con un semplice voto d'Aula, ma lo fecero. Qui, invece, semplicemente si finge di ignorare l'esistenza dell'articolo 21 della Costituzione: si legifera senza cambiare quell'articolo costituzionale, come se esso non esistesse. Questa è un'arroganza molto grave ed è un preoccupante passare sopra alle regole a colpi di maggioranza, ma è ancora più preoccupante l'atteggiamento mentale che vi è alle spalle.

Ieri, ho parlato con un collega della Sinistra, uno dei più avvertiti e intelligenti (non lo nominerò, perché un complimento che venga da Destra potrebbe addirittura danneggiarlo), il quale mi diceva che loro non potevano accettare il principio secondo cui non si può legiferare sulla materia. C'è un'eco di qualcosa di più lontano e di più profondo, in questo: c'è l'eco del maledetto positivismo giuridico. Non ci siamo ancora resi conto che il positivismo giuridico, allontanandoci dalla via maestra del giusnaturalismo e facendoci ritenere che sia possibile legiferare su qualunque cosa, in questo secolo, ha aperto la strada a catastrofi chiamate nazismo e comunismo.

Non è vera, quindi, questa presunzione faustiana secondo cui uno può legiferare su tutto senza avere alcun limite, perché questo significherebbe che una maggioranza occasionale può vulnerare princìpi che invece sono perenni; significherebbe, tanto per fare un esempio buffo, ma che rende l'idea, che in un'isola deserta tre persone, a maggioranza, possono stabilire di mangiarsi la quarta, perché tanto la decisione è stata presa a maggioranza, senza alcun rispetto delle regole che, nel caso oggi in discussione, prevedono che per la modifica di una legge costituzionale sia prevista una doppia lettura, e soprattutto infischiandosene della sostanza.

La Sinistra, allora, rendendosi conto che ha vulnerato un principio di libertà senza salvaguardare un principio d'uguaglianza, unicamente per privilegiare la sua vecchia struttura di partito pesante, oggi ha lanciato la parola d'ordine «sminuire»: «Sminuiamo, non è successo niente».

Questo mi fa venire sinistramente alle orecchie la frase di (non ricordo se Giorgio o Ugo) La Malfa, quando disse: «All'onorevole Almirante si dia un panino»; la questione che sottostava a ciò era grave, dal momento che in un ristorante sull'autostrada fu impedito ad Almirante di mangiare. Si trattò di un fatto grave.

Comprendo il voler sminuire tutto ciò che non ci piace, ma non è sminuendo questa, che resta una vicenda grave, che riuscirete a far sì che gli Italiani non se ne accorgano.

Quando l'onorevole D'Alema presentò alle Camere il suo Governo (e lo ringrazio ancora per il cenno di attenzione che ebbe verso di me senza conoscermi, quando scese e venne a stringermi la mano, congratulandosi per il mio discorso), io gli dissi una cosa specifica: «Il suo è un Governo fondamentale nella storia della Repubblica, ma verrà giudicato per come finirà; verrà giudicato, cioè, per come sarà consentito all'opposizione di concorrere alle prossime elezioni». Tutti i partiti devono dimostrare sempre di essere democratici nei fatti, perché anche i partiti, i movimenti o le idee con grandi meriti storici lo hanno dovuto fare: penso alla monarchia, che sicuramente ha legato il suo divenire monarchia italiana all'introduzione della democrazia e della libertà, ma che è finita consentendo che la democrazia e la libertà scomparissero. Anche movimenti che hanno avuto dei titoli di nobiltà devono quindi superare queste prove in continuazione e soprattutto devono farlo i movimenti che hanno avuto nella loro storia, nel lor *album* di famiglia, dei periodi di adesione a ideologie totalitarie.

All'onorevole D'Alema dissi: «È sulla base di come finirà il suo Governo e di come ci porterà alle elezioni che la grande famiglia socialdemocratica deciderà se voi siete socialdemocratici o no; su questo si giocherà il suo Governo». Ed allora devo constatare che la risposta sta diventando tragicamente negativa, poiché in fondo si pensa che vi sono, tutto sommato, dei valori più importanti che non il garantire in ogni modo il valore della libertà. Di ciò abbiamo sentito la eco questa mattina nelle parole del rappresentante dei Verdi, che si gloriava del fatto che essi, tante volte, hanno detto che troppi manifesti sporcano le città. Sarà anche vero, ma trovo l'esempio peregrino: è assai più importante garantire la democrazia che spendere di più per avere una nettezza urbana maggiormente efficiente.

Si tratta di un discorso che ho già sentito fare, e da Destra non da Sinistra. Si diceva che i costi della democrazia erano inutili, che in fondo erano delle lungaggini, dei riti barocchi, si parlò addirittura di «ludi cartacei» per le elezioni.

Va bene, va bene, ma non esageriamo: è una frase questa che ho già sentito, che tante volte hanno ripetuto il senatore Vertone Grimaldi ed altri colleghi eletti nel Polo, per giustificare continuamente a se stessi perché sono dall'altra parte. Ma almeno lo fossero in maniera critica! Se oggi il senatore Vertone Grimaldi o il ministro Gian Guido Folloni, che è un amico che non ho smesso di stimare perché siede dall'altra parte, dicessero di aver fatto questa scelta per determinati motivi, spiegandoli, non avrei nulla da eccepire. Tuttavia, a questo punto io mi dissocio perché, caro Gian Guido, questo non fa parte delle tue tradizioni; tu non hai niente a che fare con un provvedimento legislativo di questo tipo, come non vi ha nulla a che fare il Partito Popolare che non è, come pretende, l'erede della Democrazia Cristiana bensì della Sinistra di quel partito (e questo per dire la verità, non altro), però la Sinistra democristiana non ha mai avuto nel proprio DNA l'obiettivo di restringere gli spazi di libertà.

È mai possibile che non si possa trovare un accordo stabilendo di salvaguardare la *par condicio* a livello più alto, consentendo di utilizza-

re gli *spot* anche a chi non se lo può permettere? Non mi si venga a dire, perché è elegante e risulta perfino divertente, che non si vuole finanziare l'opposizione. È una sciocchezza. A prezzi stracciati, considerando poi che l'utile di ciascuna azienda è il 3 per cento e che questo viene diviso tra gli azionisti, il discorso che facendo uno *spot* sulle televisioni Mediaset si finanzierebbe Berlusconi è poco più di una battuta.

È per questo che rivolgo un appello alle forze moderate del Centro-sinistra (forze che non definisco di Centro perché non lo sono: sono di Sinistra moderata), forze che sono sempre state dalla parte della democrazia e dalla parte della libertà: se c'è una volta in cui dovete battere un colpo, in cui, senza far cadere il vostro Governo dovete imporre che un provvedimento venga modificato, è proprio questa. Guardate, non mi riferisco soltanto a quella che è la vostra tradizione, ma anche a quello che è il vostro interesse. Avevate la Presidenza della Repubblica e non l'avete più; avevate la Presidenza del Consiglio e non l'avete più; avevate una rappresentanza non enorme, ma comunque rilevante, intorno al 10 per cento, oscillante tra l'11 per cento del 1984 e il 7 per cento del 1996, avete perso il 4 per cento e ora siete attestati al 3 per cento. Perché la Sinistra moderata, il centro del Centro-sinistra, per una volta voglio chiamarli così, non batte un colpo? È questa un'occasione di principio in cui dovrebbe farlo; il mio non è un invito a *laissez faire*, no non è questa la nostra richiesta, anche se rimango dell'idea che anche quello sia un buon sistema. Tuttavia una regolamentazione, salvaguardando la libertà, si può trovare perché, ripeto e termino con questo concetto, non è la medesima cosa essere uguali perché nessuno ha il diritto di voto o esserlo perché tutti lo hanno.

Voglio concludere con un appello alla Sinistra, giacché ritengo che la sua conversione vera alla socialdemocrazia – a quella socialdemocrazia che faceva dire al segretario generale della SFIO Guy Mollet «essere comunisti non a Sinistra, ma a Est», marcando in questo modo una diversità genetica – a quella socialdemocrazia di cui vuol far parte, non è soltanto un suo interesse personale, ma anche un nostro interesse di cittadini. Personalmente mi sento garantito da una Sinistra che ha introiettato i valori liberali ed è un mio sforzo far sì che la Destra introietti i valori di uguaglianza. È solo in questo modo che si possono avere dei valori condivisi, ferme restando le differenze, fermo restando che noi siamo coloro per i quali la libertà viene prima dell'uguaglianza e che voi resterete quelli per i quali l'uguaglianza viene prima della libertà. Tuttavia il punto non è questo, il punto è che vi deve essere una cosa e l'altra.

È ancora possibile che la Sinistra italiana possa presentarsi a viso aperto agli elettori, affermando di non aver barato e di essere veramente altro da quello che fu.

Voi, uomini di Sinistra (parlo a tutti coloro che mi ascoltano attraverso Radio radicale, a chi leggerà i resoconti parlamentari e a tutti coloro che vogliano intendermi), avete l'obbligo di rifiutare la scelta tra onorabilità democratica e *realpolitik*. Il mio interesse di cittadino, in questo caso, non coincide con il mio interesse di

uomo politico, perché una Sinistra che fosse più becera possibile sarebbe per me un vantaggio, ma come cittadino no.

La Sinistra deve rendersi conto che deve rifiutare questa scelta tra onorabilità democratica e *realpolitik* per vincere le elezioni; deve rifiutarla perché è sbagliata, antidemocratica, ingiusta, ingiustificabile e quindi politicamente immorale, ma anche perché non è nella sua convenienza. Non è possibile oggi (le condizioni non lo consentono), anche per un partito che volesse, per ipotesi, imporre una dittatura, farlo veramente; non ce lo consente l'Europa, non ce lo consente il mondo.

Machiavelli ricordava che gli avversari sono da vezzeggiare o spegnere. Se la Sinistra non è in grado – e non solo non lo è, ma credo non lo voglia neanche – di dare un colpo risolutore al Centro-destra, non adoperi la strategia degli schiaffi, che è sbagliata perché viene sentita come tale anche dall'elettorato, non solo dall'opposizione.

Allora, ripeto ancora una volta, rifiutate la scelta tra onorabilità democratica e *realpolitik*, anche per interesse. Non è vero che imponendo questo bavaglio vincereste le elezioni, non è così. Avreste la sconfitta e anche il disonore. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signora Presidente, amici del Governo, pochi colleghi che mi ascoltate, l'odierna discussione è veramente eccezionale perché è inerente la democrazia in questo paese. Voi del Governo, amici miei che foste come me democristiani, sapete bene che i Padri costituenti, i nostri maestri politici non avrebbero mai somministrato all'Italia un testo legislativo così lesivo, così tirannico, così inopportuno per la democrazia. Avete la mia comprensione se, per obbligo di partecipazione al Governo, oggi siete costretti a sopportare questa grande sofferenza.

Ero bambino quando, al seguito dei miei maestri politici, partecipavo a tutti i comizi del mio paese, quando gli avversari politici del mio partito erano, a momenti, sgarbati, violenti, ripetitivi, tanto che agli uomini che hanno ispirato questo testo legislativo avrebbero fatto dire «costoro dobbiamo sopprimerli». Non sembri forte questa espressione, ma è più gradevole la soppressione fisica di quella spirituale.

Ebbene, i nostri dante causa politica non predicarono mai quella regola, non limitarono mai il tempo dei comizi elettorali, anche se ne disciplinarono la modalità di svolgimento, ma non sembra che quella disciplina possa essere confrontata con la costrizione che informa il testo legislativo oggi al nostro esame. Allora, tanto tempo veniva concesso ai partiti di Governo, tanto ai partiti di opposizione, nel governo comunale, provinciale e in quello nazionale.

Oggi con questa legge si intende spaccare il capello rispetto a concetti che mai nessuno è riuscito a dirimere: pubblicità e propaganda. Chi ha pratica di bilanci, anche dei bilanci del Senato, sa che mai nessuno è riuscito a distinguere il concetto della pubblicità da quello della propaganda, tant'è che le relative spese nei bilanci si espongono congiunta-

mente. Oggi c'è chi pretende di riuscire a dire quando siano in presenza di propaganda, quando di pubblicità.

Non v'è chi non veda come la mancata privatizzazione della Rai e la gestione della stessa nelle mani delle forze di Governo *pro tempore* determinino una tale sperequazione che, qualora continuasse anche dopo la sconfitta elettorale che la Sinistra subirà nel 2001 (almeno me lo auguro), sarebbe una grande iattura. Ma noi non siamo la Sinistra e, se il ben dell'intelletto non tornerà in coloro che oggi assemblearisticamente riescono ad avere la maggioranza in questo Parlamento, approvando una legge scellerata e tirannica per la democrazia e per il popolo italiano qual è quella che è oggi al nostro esame, noi fin da ora garantiamo che l'ordine ritornerà e che, o per la via della denuncia dell'incostituzionalità o per la via referendaria o, nella peggiore delle ipotesi, per la via democratica, allorché saremo al Governo, perché il popolo italiano non digerirà questo pugno nello stomaco della democrazia, sarà eliminatza questa sorta di limitazione alla libertà personale del popolo italiano. I comizi non li limitammo mai, non dicemmo mai che qualcuno che era all'opposizione non aveva lo stesso titolo, la stessa possibilità di far valere le proprie idee; oggi questo si sta verificando e il collega che mi ha preceduto bene ha detto che questo è il momento in cui si prende atto che per i Democratici di Sinistra e per alcune forze della Sinistra, che pure hanno dichiarato di essere diverse, che hanno cambiato nome, evidentemente l'esercizio democratico ancora non è qualcosa di definitivamente acquisito.

Si sarebbe capita una legge di questo genere se la Rai non fosse stata governativa o, ancora, si capirebbe se si emendasse il provvedimento fissando che, nel mese anteriore la consultazione elettorale, il Governo non ha titolo per presenziare o per assumere il terzo degli spazi della televisione di Stato, perché soltanto così si creerebbe l'equilibrio che evidentemente, in caso contrario, sarebbe definitivamente distrutto.

Intendo allora rivolgermi, come chi mi ha preceduto, agli amici del Partito popolare, a coloro che hanno fatto pratica politica in ambiti in cui i principi della democrazia sono stati iniettati nelle vene, nel sistema linfatico e sanguigno: attenzione, qua non è più un problema di mantenimento di questo o di quel Governo; qua ne va di mezzo il nostro essere italiani. Noi abbiamo ricevuto un'educazione alla quale non possiamo rinunciare; noi sappiamo bene che le regole vanno fissate per tutte le stagioni, e lo diciamo essenzialmente per voi, anche se sapete bene quello che ho detto prima, cioè che, laddove dovessimo governare, certamente una bruttura legislativa di questo genere, sarebbe spazzata via. State attenti: se, mai sia, il Governo dovesse restare nelle stesse mani che oggi lo detengono, con una legge di questo genere voi avreste assicurato il Governo a chi è sgradito al popolo italiano, a coloro la cui azione, i cui sistemi, la regola della cui stessa esistenza il popolo non condivide. Sicché, ribellatevi e date una mano perché i vostri e i nostri Padri costituenti non abbiano a rivoltarsi nella tomba. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,25).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,40

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 6 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *g)*, della legge 10 aprile 1997, n. 97, la relazione territoriale sulla Sicilia, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 29 settembre 1999 (*Doc*. XXIII, n. 34).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 12 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DI ORIO e LOMBARDI SATRIANI. – «Norme per l'utilizzazione di personale docente presso le Università degli Studi che hanno istituito la Facoltà o il corso di Laurea in Scienze motorie» (4263).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo unico, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sull'attività svolta negli anni 1995 e 1996 per la partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale (*Doc.* LXXXI, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 3ª Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, con lettera in data 6 ottobre 1999, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 1, comma 23, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione, riferita al secondo semestre 1998, concernente l'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in attività socialmente utili nonché i dati riferiti all'erogazione dei relativi sussidi;

ai sensi dell'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 280, recante «Attuazione della delega conferita dall'articolo 26 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di interventi a favore di giovani inoccupati nel Mezzogiorno», la relazione, riferita al secondo

semestre 1998, sul Piano straordinario di lavori di pubblica utilità e borse di lavoro.

Dette documentazioni saranno inviate alla 11ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Sergio Arneodo, di Cuneo, ed altri cittadini, chiedono l'adozione di norme a tutela delle comunità di lingua provenzale (*Petizione n. 644*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alle Commissioni competenti.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindaco diessino di un comune toscano è stato denunciato dal testimone di giustizia Calogero Melluso per aver rivelato il luogo protetto in cui il teste ha trovato rifugio;

che il teste Melluso aveva presentato richiesta per l'assegnazione di un alloggio;

che il sindaco denunciato, violando la graduatoria, ha assegnato l'alloggio a un nucleo familiare che non ne aveva il diritto;

che il prefetto di Firenze, dottor Serra, era intervenuto presso il sindaco diessino per sollecitargli misure assistenziali a favore del teste Melluso;

che la prefettura di Firenze fino ad ora non ha potuto registrare nessuna forma di collaborazione;

che il capitano dei carabinieri Ruocco era in passato intervenuto più volte a favore del teste presso il sindaco in questione,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per imporre al sindaco in questione il rispetto della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi.

(2-00924)

Interrogazioni

GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso che presso la Presidenza del Consiglio è stato proposto per il conferimento di un incarico dirigenziale di prima fascia (livello dirigenziale generale), ai sensi dell'articolo 19 del decreto legisla-

tivo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, l'ingegner Ernesto Calcara, già ex funzionario Casmez in Sicilia ed attualmente preposto all'Ufficio opere pubbliche del dipartimento della protezione civile, nei confronti del quale pende, presso il tribunale di Palermo, un procedimento penale (reati contro la pubblica amministrazione) correlato alla utilizzazione dei finanziamenti devoluti al recupero edilizio del teatro Massimo della medesima citta,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'ingegner Calcara è sottoposto a detto procedimento penale e se detto procedimento risulti definito;

se risulti che l'ingegner Calcara è stato proposto per l'incarico in premessa;

se, in caso affermativo, si ritenga che siffatta richiesta ed il suo eventuale accoglimento appaiono conformi ai canoni di trasparenza, legittimità ed oculata cura del pubblico interesse il cui perseguimento postulerebbe, invece, in simili circostanze, la sospensione cautelare dell'attuale incarico e, comunque, la necessità di attendere l'esito delle pendenze giudiziarie in corso prima della eventuale attribuzione di incarichi di livello dirigenziale superiore.

(3-03160)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VEDOVATO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la direzione aziendale dello stabilimento SISMA di Villadossola ha dichiarato oggi l'intenzione di cessare ogni produzione nello stabilimento;

che la situazione ha una particolare gravità trattandosi della più importante azienda siderurgica dell'Ossola che impiega tuttora 320 lavoratori;

che tale decisione, da parte di un'azienda del gruppo Leali, fa seguito a una prolungata situazione di incertezza produttiva e occupazionale che aveva portato già al ricorso alla cassa integrazione;

che la decisione dell'azienda desta un grave allarme perchè impoverisce ulteriormente un tessuto produttivo già gravemente compromesso dalla crisi del mercato siderurgico e determina una ulteriore tensione sociale in una zona che ha già visto susseguirsi gravi difficoltà occupazionali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per accertare le reali intenzioni del gruppo Leali e per assicurare un adeguato sostegno alle iniziative intese ad evitare ulteriori difficoltà occupazionali e sociali nella zona dell'Ossola.

(4-16719)

PREIONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'informazione proveniente da ambienti di operatori nel settore dei trasporti, secondo i quali, nell'ambito della divisionalizzazione delle Ferrovie dello Stato verrebbe soppresso il presidio di assistenza e accoglienza alla clientela nella stazione di Domodossola;

poichè la linea internazionale del Sempione è già stata privata di questo servizio dopo la chiusura del presidio di Arona, privazione che ha mostrato parecchie conseguenze negative sotto diversi profili, quale opinione abbia il Ministro interrogato dei progetti delle Ferrovie dello Stato e quale informazione abbia su come esse intendano sopperire al servizio di Assistenza disabili in una importante stazione di confine come è quella di Domodossola;

per quale motivo la Divisione passeggeri non ritenga strategica la stazione di Domodossola nell'ambito del servizio di accoglienza e assistenza alla clientela.

(4-16720)

PACE, MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso:

che nei primi giorni del mese di agosto 1999 a Roma, nel cantiere finalizzato alla realizzazione di una rampa veicolare di accesso al parcheggio che si sta scavando sotto la collina del Santo Spirito e, più precisamente, localizzato proprio all'imboccatura della galleria Principe Amedeo, nel versante rivolto verso l'ospedale di Santo Spirito, sono state rinvenute delle vestigia databili al periodo romano imperiale;

che tale ritrovamento è avvenuto dopo che erano stati scavati gli invasi per le grandi palificazioni verticali in cemento armato e gettato il grande solaio di copertura, proprio quando la macchina scavatrice stava svuotando il terreno all'interno del già realizzato guscio in cemento della rampa;

che tale ritrovamento ha obbligato alla sospensione dei lavori di realizzazione della rampa ed alla esecuzione di scavi archeologici;

che nell'ambito degli antichi ambienti sono emersi anche degli affreschi policromi di squisita fattura;

che le vestigia appartengono alla domus di Agrippina, poi appartenuta ed ampliata dagli imperatori Caligola e Nerone;

che parte delle vestigia, degli affreschi e quant'altro oramai impossibile da definire sono risultati tritati o annegati nel cemento dei lavori per la realizzazione della rampa eseguiti fino a quel momento;

che queste devastazioni hanno provocato un gravissimo, non risarcibile e purtroppo irreversibile danno culturale, economico e spirituale alla città di Roma, all'Italia ed al mondo intero;

che le domus imperiali si proiettavano sempre in vastissime diramazioni ed erano composte da ambienti ed articolazioni che, soprattutto su terreni in declivio, come quello dei ritrovamenti, seguivano logiche compositive che fondevano, senza soluzione di continuità, gli ambienti interni con le sistemazioni degli spazi esterni, e questi, spesso terrazzati

e parzialmente diaframmati su uno o più lati, godevano spesso della presenza di giochi d'acqua e sculture;

che la domus di Agrippina era, a sua volta, facente parte di un insieme estremamente complesso ed articolato, consistente in uno snodo urbanistico predisposto al dialogo tra la città di Roma (settore finale del Campo di Marte), il circo Vaticano, i Prata Neronis e Monte Mario con la via Triumphalis (di tale importanza da obbligare a suo tempo la realizzazione del ponte Neronianus in corrispondenza dell'attuale ospedale di Santo Spirito);

che in questo contesto, ricco degli antichi sepolcri dei primi martiri cristiani, riposano quindi, oltre ai nostri più profondi riferimenti storici e culturali, anche le radici più profonde del cristianesimo e del Giubileo;

che la localizzazione della domus imperiale di Agrippina, le sue possibili vaste articolazioni e l'esistenza, nel suo più vasto contesto, sia delle antiche e rilevanti componenti urbanistiche, sia delle antiche necropoli erano culturalmente ed universalmente note;

che l'UNESCO ha espresso parere contrario alla ventilata demolizione delle vestigia della domus imperiale di Agrippina emerse durante i lavori per la realizzazione della rampa di accesso al parcheggio del Gianicolo,

si chiede di sapere:

chi, e con quali motivazioni, abbia autorizzato che si iniziassero e si concludessero le costose progettazioni urbanistiche, inerenti le grandi infrastrutture in corso di realizzazione, in un contesto di tale spessore e delicatezza storica, culturale e spirituale, senza chiedere il preventivo parere delle competenti autorità preposte alla salvaguardia archeologica, e, nel caso tale parere sia stato richiesto, chi, e con quali motivazioni ed eventuali disposizioni, abbia rilasciato parere favorevole;

chi, e con quale metodo, abbia eseguito i necessari e preliminari saggi archeologici senza rilevare vestigia murarie che, data la loro attuale ed oramai visibile posizione, praticamente affioravano in superficie;

chi, e con quali motivazioni, abbia dato il nulla-osta alla esecuzione delle infrastrutture;

chi e perché, pur preposto al controllo, abbia assistito allo scavo delle palificazioni senza rilevare che era in corso la triturazione di antiche vestigia imperiali, o, pur rilevandolo, non abbia ordinato l'immediata sospensione dei lavori, onde permettere l'esecuzione delle necessarie indagini archeologiche;

se risultino in corso indagini per definire e quantificare gli ingentissimi danni occorsi e per individuare, in ordine agli stessi, eventuali responsabilità, nonché quale strategia si intenda seguire per la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione dell'importante area archeologica.

(4-16721)

MACONI, DUVA, ELIA, CORTIANA, MONTAGNA, PIATTI, PILONI, BERNASCONI, PIZZINATO, PARDINI, SQUARCIALUPI, BESOSTRI, RIPAMONTI, FUMAGALLI CARULLI, RESCAGLIO,

VEDOVATO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che la Fiera di Milano, per le sue prospettive di sviluppo, ha l'assoluta necessità di realizzare un polo esterno alla città di Milano;

che nel 1994 fu sottoscritto un accordo di programma fra regione Lombardia, comuni di Milano, Rho-Pero, la provincia di Milano e l'ente Fiera per la realizzazione del citato polo esterno sull'area dell'ex raffineria di Pero-Rho dell'immobiliare Metanopoli;

che tale area è la più adatta allo scopo in quanto è collocata lungo l'asse che conduce da Milano all'aeroporto di Malpensa, è collegata ad importanti nodi autostradali, è vicina alla metropolitana e sarà il fulcro della prevista stazione di testa dell'alta velocità;

che nelle ultime settimane si sono registrate prese di posizione che potrebbero mettere in discussione la collocazione del polo esterno sull'area oggetto dell'accordo di programma,

gli interroganti chiedono di sapere:

cosa intenda fare il Governo – pur nel pieno rispetto della normativa vigente che ha mantenuto alle regioni i poteri di controllo e di indirizzo in materia di fiere – per verificare le definitive intenzioni dell'Eni, proprietaria dell'immobiliare Metanopoli, in merito alla vendita dell'area, per quanto riguarda la necessità di offrire certezza in merito ai costi e ai tempi della vendita;

quali iniziative intenda assumere il Governo per attivare un tavolo di confronto fra tutti i soggetti istituzionali, al fine di definire le condizioni per la più efficace e celere realizzazione delle indispensabili infrastrutture di collegamento con l'area di Pero-Rho in quanto questo corrisponde alle esigenze non solo della Fiera di Milano, ma anche della città di Milano e della regione nonchè all'interesse dell'economia dell'intero paese.

(4-16722)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che l'apertura del nuovo hub di Malpensa 2000 ha più volte occupato, nel corso dell'ultimo anno, le prime pagine dei giornali e della televisione;

che la problematica dei trasporti, da e per il nuovo scalo, è stata, ed in parte lo è ancora, una delle questioni più dibattute, fino a mettere in discussione l'apertura dello scalo stesso;

che l'approssimarsi del termine dei lavori di ampliamento dell'autostrada e ancor di più l'apertura, nel giugno scorso, della tratta ferroviaria Malpensa Express, gestita dalle FNM (Ferrovie Nord Milanesi) sembrano indirizzarsi verso una auspicata soluzione in tal senso;

che la SEA (Società esercizi aeroportuali) ha provveduto dal 25 ottobre scorso, data di apertura dello scalo, al trasferimento del personale da Linate a Malpensa per esigenze di servizio;

che accordi sindacali tra organizzazioni sindacali e SEA hanno consentito fino al 30 settembre al suddetto personale (circa 700 dipen-

denti) il trasporto gratuito da e per Milano, attraverso convenzioni con Airpullman e per quanto riguarda il Malpensa Express nei mesi di agosto e settembre con FNM;

che, in successivi incontri con le organizzazioni sindacali aziendali, la SEA ha manifestato l'apprezzabile volontà di sospendere il servizio in pullman incentivando l'uso del treno, peraltro in questi mesi sottoutilizzato, fatta eccezione per i passeggeri Alitalia che beneficiano di una convenzione grazie alla quale usufruiscono gratuitamente del servizio;

che si apprende dai lavoratori che la nuova convenzione tra la SEA e FNM prevederebbe un abbonamento mensile del costo di lire 200.000 e la direzione del personale SEA avrebbe comunicato che l'azienda si farebbe carico di non più di un terzo del costo di tale abbonamento e che i restanti due terzi sarebbero perciò a carico del singolo lavoratore;

che i neoassunti nel corso del 1999 direttamente allo scalo di Malpensa, personale SEA, con contratti di lavoro a *part time* ed a termine, hanno beneficiato sinora di convenzioni tra l'azienda e le società dei trasporti di abbonamenti mensili al costo di lire 100.000 per singolo lavoratore ed anche in questo caso si prospetterebbe un aumento cospicuo della tariffa;

che il comune di Milano è, ad oggi, l'azionista di maggioranza della SEA,

si chiede di sapere:

se non si ritenga fondamentale promuovere l'utilizzo del trasporto su rotaia al fine di decongestionare il traffico privato verso l'aeroporto di Malpensa;

se si intenda intervenire al fine di poter raggiungere una stipula di convenzione tra SEA e FNM che possa prevedere tariffe agevolate per i lavoratori pendolari dell'aeroporto di Malpensa, tenendo conto, ad esempio, che i lavoratori dell'aeroporto di Roma-Fiumicino beneficiano di convenzioni con tariffe dalle 2.500 alle 6.500 lire al mese per i bus e di 22.500 lire al mese per il treno sull'intera tratta regionale.

(4-16723)

SARTO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che in data 8 ottobre 1999 è stato rinvenuto a circa nove miglia dalla località Cortellazzo, in prossimità di Jesolo, un ordigno esplosivo di recente fabbricazione;

che tale bomba del tipo MK84 appartiene alla stessa tipologia di quella rinvenuta lo scorso 13 settembre dal peschereccio «Maestrale» di Caorle in località Eraclea Mare già oggetto di una precedente interrogazione dello scrivente a risposta urgente (3-03064) pubblicata sul resoconto del 15 settembre 1999 a cui, peraltro, nonostante il carattere d'urgenza non è ancora stata data risposta;

che l'ordigno è stato rinvenuto dalla ditta «Bosca» di Venezia, la quale dietro incarico del Consorzio di Venezia nuova esegue i lavori di

monitoraggio della zona per il prelievo di sabbia necessario al ripascimento dell'arenile di Jesolo;

considerato:

che il ritrovamento è avvenuto nella tratta di mare vicino a quella in cui è stato rinvenuto il missile dal «Maestrale»;

che trattasi di due ordigni entrambi di recente fabbricazione provenienti probabilmente dallo sganciamento di bombe in Adriatico, avvenuto nella scorsa primavera, da parte di aerei NATO impegnati nella guerra del Kosovo,

si chiede di sapere:

se la bonifica effettuata dalla ditta «Bosca» rientri nella normale *routine* di monitoraggio in previsione del prelievo di sabbia da effettuare onde evitare di incappare in residuati bellici appartenenti alla seconda guerra mondiale, o se invece tale bonifica è stata disposta proprio anche in seguito al recente ritrovamento degli ordigni esplosivi in Adriatico;

se le mappe e gli elenchi degli sganciamenti d'emergenza nell'Adriatico forniti dalla NATO al Governo italiano comprendessero anche gli ordigni citati in premessa;

se il Governo ritenga terminata la bonifica e sicuro il lavoro e le attività in mare, ovvero quali provvedimenti abbia intrapreso o intenda intraprendere per garantire la sicurezza.

(4-16724)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che il 5 ottobre 1999 un incidente verificatosi nel cortile di uno stabilimento di Novegro di Segrate è costato la vita al giovane operaio Claudio Copes di 23 anni;

che Claudio Copes, dipendente della Tecnos di Sorico (Como) era rimasto gravemente ferito mentre lavorava presso la Cto di via Baracca, a Novagre, dove si stavano effettuando lavori di rimozione dell'*eternit* da un tetto;

che il giovane si trovava nel cestello della gru telescopica utilizzata per raggiungere le coperture da rimuovere e sostituire, quando il cestello si è sganciato precipitando al suolo;

che la caduta, di una decina di metri, ha procurato al giovane operaio lesioni gravissime e le sue condizioni si sono rapidamente aggravate fino a quando, in serata, è deceduto nonostante i disperati tentativi per tenerlo in vita;

che in Lombardia i dati dimostrano che, superando il *trend* nazionale, il numero degli infortuni sul lavoro continua ad aumentare vertiginosamente,

si chiede di sapere:

se siano stati effettuati controlli e sopralluoghi nel cantiere per verificare il rispetto delle norme relative alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;

se siano state accertate le cause che hanno determinato l'incidente e specificatamente lo sganciamento del cestello della gru;

come si ritenga di intervenire al fine di potenziare i controlli e le ispezioni sui luoghi di lavoro per verificare l'applicazione della legge n. 626, considerando che questo drammatico episodio si aggiunge alla interminabile catena di morti sul lavoro che si allunga di giorno in giorno nel nostro paese e denota la totale mancanza di rispetto per la vita umana.

(4-16725)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che soprattutto nelle località turistiche appare assai diffusa la trasgressione, da parte degli esercenti, alle norme fiscali relative l'obbligatorietà di rilasciare, a chi acquista o chi usufruisce di un servizio, la ricevuta fiscale;

che tale infrazione verrebbe commessa soprattutto nei confronti dei cittadini stranieri che non conoscendo le leggi in vigore nel nostro paese raramente reclama la ricevuta in questione;

che la conservazione è la tutela dell'immenso patrimonio artistico e culturale, a beneficio dei cittadini italiani e stranieri e delle future generazioni, è compito dello Stato e dei cittadini italiani che coscientemente, pagando le tasse assicurano i fondi necessari al mantenimento della nostra ed universale storia,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover, e con quali modalità e strumenti, informare i cittadini stranieri che entrano nel nostro paese circa l'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale;

se non si ritenga che per i cittadini stranieri chiedere, quando acquistano o usufruiscono di un servizio, la ricevuta fiscale (obbligatoria per legge) significherebbe sostenere concretamente il nostro patrimonio di bellezza e gli esercenti onesti dalla concorrenza sleale;

se non si ritenga che con queste misure si contribuisca allo sviluppo di una sana coscienza civile del nostro paese e all'unificazione europea su valori di trasparenza, rispetto delle regole e salvaguardia delle tradizioni locali.

(4-16726)

AVOGADRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è imminente l'operatività dell'obbligo, anche per i piccoli comuni, di redigere il «conto economico» previsto dall'articolo 71 del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77;

che gran parte dei piccoli comuni sono impreparati a gestire un provvedimento di così ampia portata anche perchè concomitante con altri nuovi adempimenti quali l'inizio dell'ammortamento dei beni, le nuove tariffe per i rifiuti solidi urbani, l'introduzione dell'Euro;

che questo si colloca in un contesto di grande debolezza organizzativa dei piccoli comuni che si trovano ad operare in un crescendo di competenze ed adempimenti interessanti il servizio finanziario che, sem-

pre più spesso, non fanno differenza tra enti medio-grandi ed enti piccoli,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover valutare la possibilità di esonerare i piccoli comuni, al di sotto dei 3.000 abitanti, e le comunità montane, al di sotto dei 10.000 abitanti, da tale adempimento o, in subordine, di differirne ulteriormente l'entrata in vigore in attesa di possibili forme associative o di unione previste anche dalla recente legge n. 265 del 3 agosto 1999.

(4-16727)

MANCONI, SALVATO, CALVI, SCOPELLITI, MILIO, PETTINATO, PELLEGRINO, RUSSO SPENA, PERUZZOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che dal 27 luglio 1999 il signor Adriano Carlesi, attualmente detenuto nel carcere romano di Rebibbia, ha iniziato uno sciopero della fame per denunciare la situazione in cui si trova a seguito di condanne per numerose truffe e per la ricettazione di moduli di libretti di assegni, per le quali sta scontando una pena detentiva di ventinove anni, undici mesi e cinque giorni, inflitta dalla II sezione penale della corte d'appello di Venezia, il 24 marzo 1998;

che il signor Carlesi aveva chiesto una riduzione della pena, in virtù della riunione di numerosi procedimenti disgiunti attraverso il ricorso alla continuazione del reato, ai sensi dell'articolo 81 del codice penale;

che la corte d'appello di Venezia non ha riconosciuto la continuazione fra i diversi reati con motivazioni fortemente discutibili;

che il 15 gennaio 1999 il ricorso in Cassazione avverso la decisione della corte d'appello di Venezia è stato accolta dalla Suprema Corte, che ha riconosciuto valide le richieste del detenuto, disponendo il rinvio a un'altra sezione della medesima corte d'appello;

che il 1° luglio 1999 la IV sezione penale della corte d'appello di Venezia, incomprensibilmente, ha confermato l'ordinanza del 24 marzo 1998, infliggendo una pena di quasi 30 anni di reclusione;

che il risultato di questa decisione è che Adriano Carlesi, che ha già scontato 11 anni di carcere, dovrà scontare una pena abnorme,

si chiede di sapere:

di quali informazioni il Ministro in indirizzo disponga in relazione alla vicenda esposta in premessa;

quali iniziative si intenda assumere affinchè non si verifichino situazioni di tale sproporzione tra qualità e quantità dei reati commessi ed entità della pena e sia garantito il pieno rispetto dei diritti giuridici e civili dei condannati.

(4-16728)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto ministeriale n. 231 del 28 marzo 1997 (SO n. 106 della *Gazzetta Ufficiale* n. 122 del 28 maggio 1997), concernente un

nuovo ordinamento delle classi di abilitazione all'insegnamento e di concorso a cattedre nelle scuole di istruzione secondaria ed artistica, sopprime la classe di concorso 41/A (Igiene mentale e psichiatria infantile) relativa agli insegnanti di sostegno dell'area scientifica (AD01) laureati in psicologia con piano di studi comprendente l'esame di neuropsichiatria infantile;

che l'ordinanza ministeriale n. 153 del 15 giugno 1999 indice i concorsi riservati per gli insegnanti con almeno 360 giorni di servizio, e al comma 15 dell'articolo 9 attribuisce al punteggio finale, per coloro che hanno superato l'esame, al massimo 20 punti aggiuntivi, in riconoscimento del servizio prestato, ma solo nella medesima classe di concorso (la legge sul precariato del 3 maggio 1999, n. 124, prevede proprio il recupero della professionalità maturata in anni di insegnamento con un determinato punteggio);

che la circolare ministeriale n. 215 dell'8 settembre 1999 specifica al punto 4 (servizio prestato in attività di sostegno) che il punteggio aggiuntivo per il servizio maturato sarà attribuito solo per una classe di concorso all'interno dell'area in cui è stato prestato; le classi di concorso soppresse vengono citate esplicitamente, ma la frase è articolata in modo tale da lasciare dubbi di interpretazione;

che gli insegnanti di sostegno, che parteciperanno ai concorsi riservati, essendo stata soppressa la classe 41/A e non avendo un'altra classe di concorso nella stessa area, dovranno abilitarsi in una classe di concorso dell'area umanistica AD02 (la 36/A o la 37/A) e quindi non potranno usufruire del punteggio aggiuntivo;

si chiede di sapere:

se, vista la specificità dell'insegnamento del personale di sostegno, più legato ai bisogni complessivi degli allievi handicappati, e visto che gli insegnanti della classe di concorso 41/A sono l'unico caso in cui non è possibile inserire il punteggio in nessuna altra classe di concorso, non si ritenga opportuna una deroga alla circolare ministeriale n. 215 dell'8 settembre 1999, per l'attribuzione del punteggio in modo completo per il servizio prestato nella classe 41/A, cumulandolo o alla classe 36/A o alla classe 37/A;

se anche nel regolamento per la formazione delle graduatorie permanenti di imminente emanazione non possa valere lo stesso principio.

(4-16729)

GRECO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 2 ottobre 1999 una Volvo 440 è rimasta bloccata tra i binari all'altezza del passaggio al livello di Egnatia, frazione di Fasano (Bari);

che il proprietario dell'autovettura ha dato subito l'allarme chiamando i carabinieri che, a loro volta, hanno informato della situazione il responsabile della stazione ferroviaria di Fasano ma qualcosa, tra le procedure previste per arrestare i treni, non ha funzionato e dopo 10 minuti

l'espresso 923 in servizio da Bologna a Lecce, con 200 passeggeri a bordo, è piombato sulla macchina in panne. Da notizie di stampa emerge che a non funzionare sarebbe stato il sistema di comunicazione tra il personale di terra delle Ferrovie e il conducente del treno;

che le conseguenze dell'incidente potevano essere più gravi; solo il caso ha voluto che il convoglio, dopo aver investito la macchina, non sia deragliato;

che la vicenda ha richiamato l'attenzione ancora una volta sull'inadeguatezza delle infrastrutture del Sud riaprendo le polemiche sul tanto atteso «raddoppio» della linea ferroviaria Bari-Lecce che a tutt'oggi corre su un solo binario con conseguente paralisi del traffico ferroviario ad ogni inconveniente;

che l'accaduto riapre la questione della sicurezza in quanto se ci fosse stato l'occhio vigile di una telecamera che controlla il flusso automobilistico nella maggior parte dei passaggi a livello ancora esistenti, l'impatto tra il treno e l'autovettura non sarebbe stato «inevitabile» come definito in una nota delle Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per garantire una maggiore sicurezza e l'immediata concretizzazione del progetto di raddoppio della linea Bari-Lecce.

(4-16730)

ROSSI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che il signor Giuseppe Lubrina con altre migliaia di persone ha fatto ricorso presso la Corte dei conti per ottenere la rivalutazione e gli interessi legali delle somme percepite per la ritardata applicazione del decreto definitivo di pensione;

che la Corte dei conti – sezione giurisdizionale per la regione Lombardia – nel 1994 ha accolto definitivamente i ricorsi stessi;

che ripetutamente sono stati sollecitati la Cassa di previdenza dipendenti enti locali di Roma, il Ministero del tesoro e la Direzione generale istituti di previdenza affinchè il pagamento delle somme dovute fosse effettuato;

che a tutt'oggi allo scrivente risulta che dette somme non sono state elargite;

che nella stessa situazione si trovano altre migliaia di pensionati,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni dopo oltre cinque anni dette somme non siano ancora state pagate;

se esistano delle responsabilità da parte degli uffici del Ministero del tesoro, a livello centrale o periferico, per giustificare simile ritardo.

(4-16731)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che dal 1º ottobre 1999 l'ufficio postale di Ceglie Messapica (Brindisi) ha anticipato la chiusura degli sportelli alle ore 14.45, riducendo l'orario di servizio di più di tre ore;

che tale riduzione di orario sta comportando enormi disservizi ai cittadini;

che questa decisione va ad aggravare una situazione già pesante, che vede la città di Ceglie già penalizzata rispetto ad altri centri;

che il sindaco di Ceglie ha annunciato iniziative a tutela dei cittadini,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso le Poste spa affinchè sia ripristinato al più presto il precedente orario di servizio.

(4-16732)